CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 2 Agosto 2024

IL “ROMA” E “IL GIORNALE” INSIEME: DUE QUOTIDIANI AL PREZZO DI UNO
a Napoli e Provincia isole escluse

HAPPY GOMME

ROMA
QUOTIDIANO D’INFORMAZIONE FONDATO NEL 1862
Poste Italiane Sped. A.P. (conv. L. 46/2004) art. 1, comma 1, aut. 143/Atsud/Na
VENERDÌ 2 AGOSTO 2024 - ANNO CLXII N.212 - NUOVA SERIE - € 1,50*
A Ischia, Capri e Procida con il supplemento “Il Golfo”

HAPPY GOMME

● – SANT’ANASTASIA

IL LADER DI CONFINDUSTRIA BENEVENTO

Vigorito: Ponte Valentino, vittoria di tutta la filiera



▪ a pagina 5

IN CAMPANIA Vigorito: scalo merci a Ponte Valentino grande risultato per il Sannio. Sangiuliano: 212 milioni per la Cultura

Il Governo sblocca 1,9 miliardi

NAPOLI. La promessa era stata fatta alcune settimane fa dal ministro per gli il Sud e le politiche di coesione, Raffaele Fitto: siamo pronti ad assegnare 1,9 miliardi di euro del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027 in favore della Campania, nelle more della definizione dell'Accordo per la Coesione con la Regione. Parole che erano arrivate nella fase più calda dello scontro con il governatore campano, Vincenzo De Luca, che da mesi lamenta la mancata firma dell'intesa.

DELIBERATE LE RISORSE. Ma ieri Fitto ha voluto dare un nuovo segnale di disponibilità e dialogo: così, nella seduta del Cipess, è stata deliberata l'assegnazione delle risorse. «Stiamo lavorando per chiudere l'Accordo con la Regione», ha dichiarato Fitto, «ma il Governo ha oggi il dovere di accelerare l'assegnazione delle risorse nazionali per la coesione al finanziamento di progetti strategici e di pronta cantierabilità, così come già fatto in occasione del finanziamento degli interventi di risanamento ambientale per Bagnoli, dei progetti della passata programmazione dei Comuni e delle misure urgenti per l'area dei Campi flegrei».

GLI INTERVENTI DEL MINISTERO DELLA CULTURA. In particolare, il ministero della Cultura ha ottenuto l'inserimento nel piano di investimenti della Regione di tutti gli interventi proposti dal ministro, Gennaro Sangiuliano (*nella foto a destra*): 18 in totale per un importo complessivo di 212 milioni di euro, a cui si aggiungono le risorse già stanziate dal Ministero in questi mesi pari a circa 800 milioni di euro.

«RICONOSCIMENTO DEI GRANDI VALORI STORICI E ARCHEOLOGICI DELLA CAMPANIA». Si tratta di «ulteriori stanziamenti su programmi definiti e concreti, tutti di elevata importanza culturale», spiega Sangiuliano, che parla di un riconoscimento «dei grandi valori storici e archeologici espressi dalla Campania, un autentico scrigno di tesori».





DALL'ALBERGO DEI POVERI A CARDITELLO. Il ministro assicura che con questi nuovi stanziamenti «alcuni grandi progetti, dall'ex Albergo dei Poveri, a Capodimonte, alla Chiesa di Donnaregina Vecchia, a Pompei, Paestum, la Reggia di Carditello e Longola, tanto per citarne alcuni, avranno risorse capaci di concludere felicemente i lavori. La Campania con questo intervento potrà vantare un considerevole aumento della sua offerta culturale riportando a splendore vecchi e nuovi siti», sottolinea Sangiuliano. Fondi sono previsti anche per il Teatro Romano di Teano e l'Anfiteatro Romano di Santa Maria Capua Vetere.

FINANZIATI 81 PROGETTI STRATEGICI. Con i soldi stanziati ieri, sarà consentito l'avvio in Campania di 81 progetti particolarmente strategici a livello territoriale e di pronta o immediata cantierabilità, già individuati nel corso dell'istruttoria condotta con la Regione per la definizione dell'Accordo per la Coesione.

A Napoli interventi previsti, tra gli altri, anche per Monte di Pietà, l'Area archeologica urbana di Carminiello ai Mannesi, Archeolab Stella polare, la Crypta Neapolitana e la Real Fabbrica d'armi-Spolettificio di Torre Annunziata.

AMBIENTE E TRASPORTI. Si tratta di progetti che, oltre alla cultura, interessano ambiente e trasporti. Sul fronte ambientale si potrà procedere, ad esempio, al risanamento dei corpi idrici nei comuni di Maiori e Minori sulla costiera Amalfitana, si potenzierà l'impiantistica regionale per la gestione dei rifiuti, inclusa la rimozione delle ecoballe. Sul fronte infrastrutture, sarà potenziato il sistema regionale, con la prosecuzione delle tratte della metropolitana di Napoli, della fondovalle, che consentirà di collegare il Vallo di Lauro all'A30.

SCALO MERCI A BENEVENTO. Previsti anche 30 milioni di euro per la realizzazione di uno scalo merci nella zona industriale di Ponte Valentino tra Benevento e Paduli, che servirà alle imprese sannite.

VIGORITO: OTTIMA NOTIZIA. Un finanziamento che per Oreste Vigorito (*nella foto a sinistra*), presidente di Confindustria Benevento, «è un grande risultato per il Sannio e un'ottima notizia per futuri progetti di sviluppo, non solo industriale, del nostro territorio. Ma più di ogni cosa credo sia la vittoria di una intera filiera istituzionale, un percorso nel quale ognuno ha svolto la sua parte, cominciando da Confindustria che prima con la presidenza Liverini e poi Vigorito, ha svolto con pazienza e costanza quel ruolo di collante e stimolo verso i soggetti decisionali, necessario e indispensabile per ottenere risultati».

Finanziati i lavori per Albergo dei Poveri, Capodimonte, la Chiesa di Donnaregina Vecchia, Pompei, Carditello e Paestum

Vigorito ricorda che sono trascorsi quasi sei anni dal primo protocollo d'intesa il 7 novembre 2018, tra Confindustria Benevento, Comune di Benevento e Unisannio con il quale «si ponevano le basi per uno studio di pre fattibilità finalizzato alla realizzazione dello scalo merci, che ricordiamo prevede anche l'adeguamento della viabilità interna e della 90 bis dallo svincolo della tangenziale fino all'ingresso dell'area industriale». Il presidente di Confindustria Benevento sottolinea che «le imprese sono state le prime a dimostrare con dati alla mano un volume di merci movimentate sull'area di oltre 900mila tonnellate all'anno, che giustificano ampiamente un investimento di tale portata. Tanto più che l'area è già attraversata dai binari dell'alta velocità/capacità della Napoli Bari».

Per questo, sottolinea ancora Vigorito, «avere uno scalo merci nella zona industriale porta enormi vantaggi non solo per gli importanti gruppi industriali già presenti, ma rende certamente più attrattiva l'area e come ho avuto modo di dire recentemente giustifica anche il sacrificio che l'opera impone al Sannio».

GIÙ GLI INATTIVI E AUMENTA IL TASSO DI OCCUPAZIONE. CALDERONE: LE MISURE FUNZIONANO

In un anno occupati cresciuti di 337mila (+1,4%): i dati del lavoro a giugno promuovono il Governo

ROMA. I dati dell'Istat non lasciano dubbi: il numero di occupati a giugno 2024 supera quello di giugno 2023 dell'1,4% (+337mila unità). L'aumento coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età. Il tasso di occupazione in un anno sale di 0,7 punti percentuali. Rispetto a giugno 2023, cala il numero di persone in cerca di lavoro (-6,4%, pari a -122mila unità) e quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,8%, pari a -103mila). «Le nostre misure stanno funzionando e i numeri lo confermano», afferma la ministra del Lavoro Marina Calderone (*nella foto*) che evidenzia come l'Italia è tra le Nazioni europee dove l'occupazione cresce di più. «Ma la vera novità - aggiunge - è la costante diminuzione degli inattivi, che dimostra la rinnovata fiducia nell'andamento del mercato del lavoro e nella possibilità di trovare un impiego». Anche il sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigon, commissario della Lega in Campania, evidenzia come «l'aumento degli occupati di oltre 300mila cittadini in un anno è la prova che gli spettri agitati dall'opposizione erano solo fake news». Confesercenti mette in luce «il ritorno alla crescita del lavoro autonomo, in un quadro di incremento complessivo del numero dei lavoratori».



EDILIZIA FERRARO: INVIATO NOTA A STAZIONI APPALTANTI PER UNA COLLABORAZIONE E SINERGIA TRA IMPRESE ED ENTI

Clausole di Sponsorizzazione: Ance Benevento fa chiarezza

BENEVENTO. Sono sempre più numerose le novità e le clausole che le imprese edili devono rispettare nell'ambito dei bandi di gara. Di recente alcune stazioni appaltanti hanno inserito clausole di sponsorizzazione che, sebbene legittime, richiedono l'osservanza di regole precise. Sull'argomento ANCE Benevento ha avviato una interlocuzione con le Amministrazioni competenti volta a tutelare le imprese associate. «Abbiamo inviato una nota a tutte le Stazioni appaltanti, nell'ottica di una collaborazione e sinergia tra imprese ed Enti – ha spiegato il presidente di ANCE Benevento Mario Ferraro. Alla luce della valorizzazione del principio di autonomia contrattuale della P.A. nell'art. 8 del nuovo Codice, è ammissibile la stipula di contratti di sponsorizzazione da parte di stazioni appaltanti e/o enti concedenti anche diversi dagli enti che operano nel settore dei beni culturali, nel rispetto dei principi del risultato, della fiducia e di accesso al mercato, secondo quanto previsto dall'art. 13, commi 2 e 5. Nello specifico, le clausole di sponsorizzazione da inserire negli atti di gara sono tuttora, anche con il nuovo codice, ammissibili, il purché nei limiti già indicati dal Consiglio di Stato e ripresi variamente dalla giurisprudenza amministrativa». La clausola di sponsorizzazione è una clausola accessoria inserita all'interno di bandi di gara/lettere di invito avente come oggetto prevalente un diverso contratto, attraverso la quale un concorrente si rende disponibile, dunque non obbligato, a farsi carico di un contratto accessorio di sponsorizzazione. In base alla prassi amministrativa ampiamente diffusa, la stazione appaltante, prima di far utilizzo delle clausole di sponsorizzazione e/o dei contratti di sponsorizzazione, ha necessità di dotarsi di apposito regolamento. «Favorire la collaborazione tra imprese e stazioni appaltanti è una priorità per garantire il rispetto delle regole, la celerità nella realizzazione dei lavori e ridurre contenziosi inutili. In particolare – prosegue il Presidente Ferraro vorrei soffermarmi su un passaggio fondamentale. È legittima la clausola di sponsorizzazione accessoria ad un contratto di concessione di servizi, laddove siano stati rispettati i principi di accesso al mercato, par condicio, pubblicità e trasparenza di cui all'art. 5 del Codice e sia stato previsto il criterio di selezione delle offerte. È nella procedura di gara indetta in seguito all'indagine esplorativa che l'ente concedente dovrà prevedere un punteggio massimo per la sponsorizzazione residuale e marginale rispetto alla valutazione delle capacità tecniche, organizzative ed operative dei concorrenti all'espletamento del servizio principale oggetto di concessione». L'Anac, recentemente, con proprio parere, ha delineato limiti e condizioni di impiego delle clausole di sponsorizzazione, in modo sufficientemente esaustivo e ben motivato in diritto. «Il nostro impegno oltre a quello di affiancare le imprese nella risoluzione di qualsivoglia esigenza è soprattutto quello di anticipare l'insorgere di criticità e proprio a tale riguardo esortiamo le Stazioni Appaltanti a prevedere eventuali clausole di sponsorizzazione che rispondano ai dettami imposti dalla legge e dalla giurisprudenza».

ANCE Benevento con i propri uffici tecnici e grazie al supporto dello Sportello Legale è si rende disponibile a qualsivoglia chiarimento

I progetti, la svolta

(C) Ced Digital e Servizi | 1722582649 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Una pioggia di fondi per scalo merci, strade e museo egizio

▶Sono 76 i milioni per gli interventi approvati e sbloccati ieri dal Cipess

▶Vigorito: «È un grande risultato» Mastella: «Una giornata storica»



LA DIGA Tra gli interventi previsti anche quello a Campolattaro

I FINANZIAMENTI

Paolo Bocchino

Il completamento delle gallerie, la costruzione del depuratore, la realizzazione della scalo merci a Ponte Valentino, la creazione del Museo egizio. C'è anche un poker tutto beneventano da 76 milioni nella lista degli 81 interventi strategici individuati dalla Regione e sbloccati ieri dal Cipess. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile ha approvato l'assegnazione alla Campania di 1,9 miliardi del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027, superando almeno in parte la estenuante impasse tra Roma e Napoli. Per la liquidazione ai soggetti attuatori occorrerà però attendere la firma dell'Accordo per la coesione tra Governo e Regione.

LE OPERE

Nel Sannio, è il capoluogo a fare la parte del leone. Sono 4, come detto, le maxiopere finanziate in città. A partire dalle famigerate «gallerie», ovvero i tunnel previsti nell'ambito dell'Asse interquartiere rione Libertà-viale Mellusi. Un cantiere avviato addirittura 36 anni fa con l'affidamento nel 1988 alla Provera e Carrassi da parte dell'amministrazione Pietrantonio, mai portato a termine. L'incompiuta per antonomasia, plasticamente evocata dai buchi ancora aperti nel costone che degrada nella valle del Sabato. Il sì del Cipess libererà 29,4 milioni, sulla scorta del progetto approvato il 14 ottobre 2022 dalla giunta comunale. Il cronoprogramma, ottimistico, fissa per fine 2025 la conclusione dell'opera. Via libera da Roma anche allo scalo merci Asi a Ponte Valentino. Un intervento da 30 milioni che riattiverà lo scalo «Paduli» all'interno della zona industriale, rendendolo un hub per la movimentazione delle merci strategicamente ubicato sulla Tav Napoli-Bari. Un progetto avanzato in tandem con l'amministrazione comunale e con Confindustria sotto la precedente gestione Asi guidata da Luigi Barone, recepito dalla Regione. Il 9 maggio 2022, intervenendo all'assemblea generale degli industriali al San Vittorino, il presidente De Luca raccolse le sollecitazioni pubbliche del sindaco Mastella annunciando il finanziamento. Si stima che l'intervento possa completarsi nel secondo semestre del 2026. Non è uno sblocco ma una attesa conferma l'assegnazione di 15 milioni per la depurazione in città. Due le voci nella lista regionale delle priorità, entrambe rubricate come «Completamento rete fognaria e adeguamento impianti depurazione» del Comune di Benevento. Nel dettaglio, si tratta di 10.755.298 euro cui si aggiungono 4.218.407 euro che consentiranno al capoluogo di dotarsi finalmente di un impianto di filtraggio dei reflui. Mancano però all'appello ancora 9.940.000 euro che dovranno provenire dal cofinanziamento regionale del Piano sviluppo coesione 2007-2013. La conclusione dell'intervento, sottoposta alla gestione del commissariato di governo, è prevista per la seconda metà del 2026. Sono 2, infine, i milioni che giungono da Roma per il costituendo museo egizio di Benevento. Fondi già annunciati dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, che ha anticipato il prossimo stanziamento di ulteriori 2 milioni per la nascita dell'istituzione voluta da Comune e Provincia.

Nel novero dei finanziamenti sbloccati rientra anche la Diga di Campolattaro. L'ok del Cipess libera una tranche da 155 milioni, cui dovranno aggiungersi i 136 milioni del Piano opere indifferibili del ministero Infrastrutture. In elenco anche 442mila euro per la ristrutturazione della rete idrica di Airola (soggetto attuatore Alto Calore).

NEL PROGRAMMA RIENTRA ANCHE LA DIGA DI CAMPOLATTARO LIBERATE RISORSE PER 155 MILIONI



L'ETERNA INCOMPIUTA Una delle gallerie cittadine finanziate con i fondi Cipess (foto Saverio Minicozzi)

LE REAZIONI

Il leader degli industriali sanniti Oreste Vigorito ha sottolineato: «Il finanziamento di 30 milioni di euro per lo scalo merci nella zona industriale di Ponte Valentino tra Benevento e Paduli, è un grande risultato per il Sannio e un'ottima notizia per futuri progetti di sviluppo, non solo industriale, del nostro territorio. Ma più di ogni cosa credo sia la vittoria di una intera filiera istituzionale, un percorso nel quale ognuno ha svolto la sua parte, cominciando da Confindustria che prima con la presidenza Liverini e poi Vigorito, ha svolto con pazienza e costanza quel ruolo di collante e stimolo verso i soggetti decisionali, necessario e indispensabile per ottenere risultati».

«Una giornata storica per la città con fondi ingenti su settori cruciali come le risorse idriche, la tutela ambientale, la mobilità, le infrastrutture, il turismo culturale» commenta il sindaco Mastella che oggi terrà una conferenza stampa con il presidente della Provincia Lombardi e il numero uno Asi Vessichelli. «Ancora una volta - dichiara il senatore di Fdi Domenico Matera - il governo Meloni dimostra una importante attenzione verso le aree interne e il nostro territorio. Di fronte a una Regione che non spende i fondi o li spende male, grazie al ministro Fitto, Benevento vedrà finalmente realizzate queste opere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori

Clausole sponsor per imprese edili l'Ance Benevento fa chiarezza

Sono sempre più numerose le novità e le clausole che le imprese edili devono rispettare nell'ambito dei bandi di gara. Di recente alcune stazioni appaltanti hanno inserito clausole di sponsorizzazione che, sebbene legittime, richiedono l'osservanza di regole precise.

«Abbiamo inviato una nota a tutte le stazioni appaltanti, nell'ottica di una collaborazione e sinergia tra imprese ed Enti – ha spiegato il presidente di Ance Mario Ferraro -. Alla luce della valorizzazione del principio di autonomia contrattuale della p.a., è ammissibile la stipula di contratti di sponsorizzazione da parte di stazioni appaltanti e/o enti concedenti anche diversi dagli enti che operano nel settore dei beni culturali, nel rispetto dei principi del risultato, della fiducia e di accesso al mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parco De Mita, si va verso l'affidamento attesa per fine mese la fumata bianca

L'AMBIENTE

Antonio Martone

C'è la svolta per l'affidamento in concessione del parco De Mita senza gestore e in stato d'abbandono ancora prima dell'inaugurazione. Al bando di gara riproposto con procedura d'urgenza dal servizio Patrimonio del Comune, dopo il nulla di fatto dei mesi scorsi, è arrivata una manifestazione d'interesse. A proporre la propria candidatura un'associazione temporanea d'impresa, costituita per l'occasione sotto la regia dell'Unione Sportiva Acli di Benevento che attualmente è retta dal commissario Tonino Meola, con la denominazione «Città Verde-U.S. Acli». La soluzione, dunque, arriva in casa, dopo che alcune ditte di fuori provincia nelle scorse settimane avevano mostrato inizialmente interesse, richiedendo di visionare la struttura in previsione di una partecipazione al bando, ma che poi successivamente si sono defilate senza presentare alcuna istanza e senza far avere più alcuna notizia. «È arrivata ufficialmente - spiega il dirigente del settore patrimonio Maurizio Perlingieri - una sola proposta per la gestione mediante project financing del parco. Crediamo che possa essere accolta positivamente, ma fino a quando non sarà completata la verifica dei requisiti non è possibile completare l'iter finale. Attualmente siamo in attesa di avere dei riscontri ed inoltre nostri incaricati sono al lavoro per completare questa sorta di corsa contro il tempo. Se tutto dovesse andare per il verso giusto da un punto di vista tecnico-legale con rispondenza dei requisiti, tra fine agosto ed i primi giorni di settembre ci sarebbe l'annuncio della fumata bianca con il conseguente affidamento».

LA SITUAZIONE

Per il momento, però, il parco resta un caso ma soprattutto non mancano preoccupazioni da palazzo Mosti e da varie associazioni del settore ambiente. L'impegno generale è quello di evitare che il polmone verde cittadino di località Abbazia finito di realizzare agli inizi dell'anno con la recinzione, ancora prima di essere inaugurato vada in rovina. All'interno, purtroppo, è già cresciuta ovunque erbaccia e sono ben visibili le conseguenze dello stato d'abbandono concernente anche gli alberi piantati di recente e bisognosi di cure per implementare il verde. Un problema che si è evidenziato quando lo scorso 19 aprile la commissione tecnica è stata costretta ad escludere l'unica partecipante al precedente bando, la ditta Benevento verde, per delle carenze riscontrate nella documentazione presentata. Questo stato di cose, naturalmente ha fatto slittare i programmi legati alla struttura ed all'inaugurazione che nei piani di palazzo Mosti sarebbe dovuta avvenire in primavera per consentire agli stessi cittadini di utilizzarla per godere di un po' di frescura nel periodo estivo. «Speriamo che non ci siano danni irreparabili - dice Floriana Fioretti, consigliere comunale e capogruppo del Pd - per viale, aiuole, alberi e piante in questa delicata. I timori per questa fase transitoria che si sta prolungando, riguardano la necessità di dover intervenire in maniera cospicua e particolarmente impegnativa a livello economico per l'opportuno ripristino. Attualmente l'ampia distesa verde è chiusa ma non custodita e speriamo che non si debbano registrare casi di vandalizzazione delle strutture ubicate all'interno». Ricordiamo che il bando prevede l'applicazione del criterio dell'offerta per la realizzazione di un project financing per l'affidamento del parco, con valore stimato in euro 4.729.000,00. L'area sarà data in concessione d'uso, per un periodo fino a 30 anni, e destinarla ad attività volte all'intrattenimento, al tempo libero e alla promozione della cultura, con destinazione a finalità di recupero ambientale e fruibilità urbana. All'interno oltre a locali per ristoro e attività fisica o svolgimento di convegni, ricordiamo che c'è un'arena con una capienza di circa 4mila spettatori che può ospitare spettacoli musicali, teatrali, convegni e manifestazioni all'aperto.

INAUGURAZIONE RINVIATA NEI MESI A RISCHIO LA STRUTTURA IL PD: «SPERIAMO NON CI SIANO DANNI»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Ritocchi alla Tari giunta-opposizione: scontro sugli aumenti

(C) Ced Digitale Servizi | 172.232.235.6 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'operazione verità di Accettola dopo gli attacchi in Consiglio si scontra con le obiezioni di Petrillo anche sul caso della Gpn



SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Tari, operazione verità. Lo scontro tra maggioranza e opposizione non si è fermato alla seduta del consiglio, dove sia Maurizio Bocchino, capogruppo di «San Giorgio Protagonista», sia Giovanna Petrillo di «San Giorgio Futura» avevano attaccato l'amministrazione sull'aumento «smisurato» della tassa rifiuti. Sono seguiti articoli, post sui social media e dichiarazioni varie.
«È doveroso sedare questo allarmismo generato dall'opposizione» dichiara invece l'assessora con delega al bilancio, Alessia Accettola lanciando l'operazione verità: «È fondamentale tranquillizzare i nostri cittadini non sono previsti particolari aumenti. Il piano economico per il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti viene elaborato da Arera (Autorità regolazione energia reti e ambiente), non dal Comune, sulla base dei dati contabili estrapolati dall'ultimo consuntivo approvato dal Comune ad inizio anno solare (quindi, nel caso di specie, dai dati del bilancio consuntivo 2022) e delle previsioni di costo dell'azienda che gestisce il servizio, che è esterna al Comune; il Pef, così elaborato da Arera, viene trasmesso all'Ato rifiuti, che lo valida e lo trasmette al Comune, indicando anche la distribuzione tra costi fissi e variabili che dovranno essere "coperti" con le tariffe». E dopo aver scandito la tempistica e i vari passaggi inerenti all'attività degli uffici comunali, Accettola aggiunge: «Tutto questo si traduce in un lieve aumento della Tari, faccio un esempio concreto in modo da rendere l'idea della portata dell'aumento, una famiglia di 4 componenti che vive in un appartamento di 100mq subirà un aumento pari a 9,80 euro sul ruolo complessivo». E prosegue: «Comprendo che il gioco delle parti prevede che l'opposizione dica la sua ma in questo caso è chiaro che lo scopo è ottenere visibilità. Ce lo saremmo aspettati da chi era alle prime armi e non di certo di chi ha governato, anche se per poco. Sa bene l'opposizione, anche se afferma il contrario, che la nuova amministrazione non aveva alcun margine di manovra su un piano finanziario cristallizzato mesi prima delle elezioni».
Quanto poi alle dichiarazioni del gruppo «San Giorgio Futura», l'assessora al bilancio sottolinea: «Contengono delle inesattezze relative alle componenti fisse e variabili, sia chiaro che la componente fissa è applicata ai metri quadri della casa ed è per tutti i nuclei familiari ben al di sotto dell'euro. Un aumento del 18% della parte fissa significa circa 10 centesimi in più a metro quadro, quindi con un'abitazione di 100 mq sono circa 10euro in più in un anno. La componente variabile invece è influenzata dal numero dei componenti familiari». Accettola respinge, inoltre, l'accusa di «bilancio imprudente» e chiede all'ex assessora al bilancio Giovanna Petrillo, ora all'opposizione, «come mai non sono stati pagati i 700mila euro alla Gpn (ditta dei rifiuti)? Forse per non aumentare l'anticipazione? È stato più conveniente lasciare un debito simile?» Petrillo dal canto suo ribatte: «Solo ad un mese dal consiglio, l'assessora ha fatto bene i conti. Facesse pace con i numeri, in consiglio aveva detto che l'aumento della Tari era di 40 euro. Ora ci dice che l'incremento percentuale sulle utenze familiari è del 18%. Quindi nessuna inesattezza nelle mie dichiarazioni, la verità è che l'incremento c'è. Sui 700mila euro a Gpn, debito ereditato dall'amministrazione di cui la Accettola era assessore alle finanze, va ricordato che si tratta di somme pignorate e la Gpn è in liquidazione giudiziale. In poco più di due anni, forse, la dottoressa Accettola ha dimenticato in che condizioni aveva lasciato le casse comunali. Speravo almeno che la sua attuale collega di giunta gliello ricordasse». «Creare falsi allarmismi - rintuzza l'assessore Accettola - non giova ai cittadini. Abbiamo già messo in opera dei correttivi per un risparmio futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTUALE DELEGATA INDICA ARERA ED ATO QUALI RESPONSABILI DEL PIANO ECONOMICO DA CUI DIPENDONO LE TARIFFE APPLICATE

Benevento-Napoli, nuova stazione pronta ma per il via ai treni bisognerà attendere

VALLE CAUDINA

Giovanna Di Notte

La nuova stazione Benevento-Appia è pronta. A renderlo noto è stata l'Eav. L'azienda di trasporto pubblico ha comunicato che è stato completato il rinnovamento dell'armamento ferroviario nella stazione sannita e che, nel frattempo, sono in corso i lavori per concludere il restyling del fabbricato viaggiatori.
«La stazione – ha spiegato il dirigente Eav, Pasquale Sposito - è stata completamente rifatta. È stata realizzata una bellissima



opera, abbiamo anche trasferito i nostri uffici al primo piano dell'edificio che sarà completamente riqualificato tenendo conto dell'efficientamento energetico».
La realizzazione della nuova stazione è un ulteriore step previsto dall'Eav e che rientra nell'ambito della grande opera riguardante l'intera tratta dove, proprio per permettere di eseguire i lavori, non circolano più treni dal 2021. Così, tra polemiche e disagi, da anni a garantire il trasporto pubblico a migliaia di pendolari sono i pullman del servizio bus sostitutivo. I lavori di ammodernamento sono terminati lo scorso marzo ma per la riapertura bisogna attendere. Da settembre inizieranno le prove tecniche che saranno eseguite dall'Eav per preparare la documentazione necessaria da inviare all'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria che, a sua volta, dovrà avviare i controlli sulla nuova tratta per poter dare il via libera alla ripartenza dei treni. Dunque, l'opera è stata terminata, ma sulla ferrovia Benevento-Napoli - via Valle Caudina - la ripartenza dei treni dipende dai tempi impiegati per le procedure amministrative.
Sposito ha commentato: «Sono stati effettuati lavori importanti e necessari, a partire dal segnalamento su tutta la linea, e – ha annunciato - investiremo altri 90 milioni di euro per sostituire i binari, insomma della linea vecchia non resterà nulla. Sarà la linea – ha precisato il dirigente Eav - più aggiornata del nostro Paese con gli standard Rfi. I tempi di realizzazione dei lavori sono stati lunghi ma fondamentali visto che gli interventi ci consentiranno di avere massima tecnologia, treni che viaggeranno a 80-90 chilometri orari e quindi sarà una linea molto più veloce e flessibile dal punto di vista della gestione, grazie alle apparecchiature di nuova generazione».
Intanto, lo scorso aprile i sindaci caudini hanno istituito il tavolo permanente di confronto nato dall'esigenza di monitorare i tempi di riapertura della rete ferroviaria. Alcuni sindaci hanno ipotizzato la cancellazione di alcune fermate per velocizzare maggiormente i tempi di percorrenza e la proposta sarebbe stata accolta favorevolmente da gran parte degli amministratori locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti a posto per l'ente ora nuove assunzioni

DUGENTA

Vincenzo De Rosa

Non fa quasi più notizia la solidità economica del Comune di Dugenta che anche per questo 2024 certifica un saldo positivo a sette cifre oltre ad un avanzo di gestione che permetterà nuovi investimenti sul territorio. Sorprende invece la notizia dell'avvio dell'iter per tre nuove assunzioni che si andranno ad aggiungere a quelle che hanno già potenziato gli uffici comunali negli ultimi anni. In totale così, a chiusura di tutte le procedure, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Clemente Di Cerbo avrà avviato e completato concorsi per sette nuovi dipendenti sopperendo ai pensionamenti ed abbassando notevolmente l'età media della pianta organica. «Permangono gli equilibri di bilancio che ci consentono di prospettare un risultato. di amministrazione positivo - spiega il sindaco Di Cerbo -. Il fondo di cassa al 30 giugno è pari a 2.795.992 euro con un avanzo disponibile di 118.539 euro». «La nostra gestione - sottolinea il primo cittadino -, grazie agli amministratori comunali ed agli uffici è puntuale e



virtuosa, così come si è verificato negli anni precedenti». «Questo - aggiunge il sindaco - ci ha permesso e ci permette di programmare anche interventi importanti per il potenziamento della nostra pianta organica. Alle quattro assunzioni già completate se ne aggiungeranno adesso altre tre grazie ad un piano che ci permetterà, una volta completato, di procedere ad un turnover completo. È uno sforzo notevole quello fatto da questa amministrazione nelle due consiliature, ma è una strategia vincente che consegnerà al Comune di Dugenta un organico completo ed efficiente». Procedure, quelle al via nelle prossime settimane, che vedranno la ricerca di due profili "D" ed un profilo "C".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gal Taburno, ok adesione così si promuove il territorio

APOLLOSA

Maria Tangredi

Promuovere lo sviluppo territoriale è la finalità del consorzio Gal Taburno ai cui 47 comuni che vi afferiscono si è aggiunto quello di Apollosa. Adesione al Gal (acronimo di gruppo di azione territoriale) che, per chi governa dal municipio di piazza Saponaro è «fondamentale per lo sviluppo del territorio». Per il sindaco Danilo Parente si tratta di un «importante passo quello fatto aderendo al Gal Taburno avendone condiviso le finalità». Una decisione quella dell'amministrazione che è stata condivisa unanimante, anche dalla minoranza consiliare nell'ultima assise. «Il Gal Taburno - commenta Parente - è un consorzio pubblico - privato con l'obiettivo di favorire lo sviluppo locale dell'area rurale attraverso il finanziamento di progetti ed iniziative mediante una consultazione fatta con gli stakeholder presenti sul territorio di competenza». Fascia tricolore che poi rimarca che non essendoci scopi di lucro da parte dello stesso consorzio «vi è un'unica finalità: quella dello sviluppo». Promozione dello



sviluppo sociale, economico ed imprenditoriale sono tra le finalità ma anche quella occupazionale. «Si tratta - dice Parente - di obiettivi importanti poichè il Gal Taburno promuove anche la valorizzazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni agricole e agroalimentari per cui ci sarà un importante impulso per le nostre produzioni». Un «passo importate» definisce poi Parente l'adesione al Gal «per lo sviluppo del nostro territorio dove ci sarà particolare attenzione per il mondo agricolo, ma anche agroalimentare, commerciale e turistico. Sarà un modo per promuovere anche i nostri prodotti». Obiettivo finale quello di una new economy anche agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro del sindaco resta appeso a un filo

SANT'ANGELO A CUPOLO

Michelangelo De Nigris

Le previsioni non sono affatto favorevoli all'amministrazione comunale guidata dal sindaco Diego Cataffo. La crisi scoppiata diversi mesi fa potrebbe esplodere in maniera definitiva la prossima settimana quando il Consiglio comunale sarà chiamato a ratificare o a bocciare il bilancio consuntivo del 2023 che era stato redatto dal commissario ad acta che era stato nominato dal prefetto dopo che l'assise non aveva provveduto ad approvarlo nei termini stabiliti dalla legge. Un solco che attualmente appare davvero incolmabile come è stato del resto evidenziato proprio nel corso dell'ultimo Consiglio quando il Pef (Piano economico finanziario) relativo alla Tari è stato approvato soltanto grazie alla astensione di ben sei consiglieri della stessa maggioranza e cioè Antonio Tornusciolo (vice sindaco e assessore ai Lavori pubblici), Maria Grazia Micco (assessore al Bilancio), Giuseppe Petrella, Marco Pastore, Donato Biele (assessore all'Ambiente) e Giovanni Ponte. Avevano votato, invece, a favore solo il sindaco Diego Cataffo, Carmen D'Agostino e il presidente del Consiglio comunale Gennaro Pontillo. La maggioranza o quello che restava era stata favorita dall'assenza di ben tre consiglieri dell'opposizione dove era presente il solo Stefano Zarro che aveva votato, ovviamente, contro. È stato lo stesso Pontillo, intanto, a convocare la prossima seduta dell'assemblea per martedì e mercoledì prossimi. Le previsioni sono orientate alla bocciatura del bilancio ed al conseguente scioglimento del Consiglio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1722582779 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Coesione, sbloccati altri 1,9 miliardi per la Campania

▸Ambiente, infrastrutture e cultura subito al via 81 interventi strategici

▸Cipess, ok alla proposta del governo Fitto: «Ora l'accordo con la Regione»

GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

Il progetto più costoso e sicuramente tra i più attesi e indispensabili è quello che destina 356 milioni «per l'affidamento del servizio di rimozione, trasporto e conferimento» delle tristemente note ecoballe. È quello che inevitabilmente, considerata la triste e drammatica stagione dell'emergenza rifiuti vissuta dalla Campania, balza subito agli occhi scorrendo l'elenco degli 81 progetti per i quali è arrivato ieri il via libera del Cipess, con i relativi finanziamenti, su proposta del ministro per il Pnrr, il Sud, la Politica d coesione e gli Affari europei Raffaele Fitto. Le risorse assegnate, pari complessivamente a 1,9 miliardi, erano esattamente quelle che lo stesso Fitto aveva annunciato pochi giorni fa avendo proposto al Cipess una nuova anticipazione rispetto alla dotazione del Fondo sviluppo e coesione (5,9 miliardi) destinato alla Regione Campania (e al centro da ormai un anno del contenzioso con il Governo). Nella stessa seduta di ieri, tra l'altro, è stato anche «perfezionato l'iter di assegnazione di 1,2 miliardi di euro agli interventi di risanamento e riqualificazione dell'area di Bagnoli-Coroglio inseriti nel Protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso 15 luglio tra il Presidente del Consiglio Meloni e il sindaco di Napoli Manfredi, nella veste di Commissario straordinario per Bagnoli», come spiega una nota di Palazzo Chigi.

«Stiamo lavorando per chiudere l'Accordo di Coesione con la Regione – dice Fitto - ma il Governo, in attuazione del decreto-legge 60/2024, ha il dovere di accelerare l'assegnazione delle risorse nazionali per la coesione al finanziamento di progetti strategici e di pronta cantierabilità, quali quelli



Il ministro Raffaele Fitto

oggetto della delibera Cipess di anticipazione, così come già fatto in occasione del finanziamento degli interventi di risanamento ambientale per Bagnoli, dei progetti della passata programmazione dei Comuni e delle misure urgenti per l'area dei Campi flegrei».

I PUNTI DI FORZA

Cosa c'è dunque nell'elenco dei progetti finanziati e in gran parte già inseriti nella proposta Fsc della Regione? Risanamento ambientale, cultura e infrastrutture per la mobilità i settori più in evidenza. Ci sono ad esempio 290 milioni per l'utilizzo idropotabile delle acque dell'invaso di Campolattaro nel Sannio, e il relativo potenziamento dell'alimentazione potabile. Ma non sono pochi anche gli interventi di bonifica ambientale e potenziamento dei servizi di igiene urbana: come i 42 milioni per un impianto di compostaggio a Ponticelli a Napoli, i 20 milioni per la bonifica di Cava Monti a Maddaloni nel Casertano, i 16 milioni per la riqualificazione dei parchi di Napoli e i 18 per mettere in sicurezza una discarica abusiva a Villa Literno. Ci sono anche 28 milioni per il risanamento dei corpi idrici di Maiori e Minori in costiera, un nodo di carattere ambientale e di sicurezza è prioritario.

RATIFICATO ANCHE LO STANZIAMENTO PER BAGNOLI DOPO GLI ANTICIPI RESTANO 2 MILIARDI DA ASSEGNARE

Per le infrastrutture della mobilità, ci sono 302 milioni per la linea metropolitana di Napoli tra Piscinola e Capodichino e altri 128 milioni per il completamento della linea 1 tra Piazza Garibaldi e Di Vittorio. Sempre nell'ambito del trasporto ferroviario sono stati finanziati 73 milioni per l'impermeabilizzazione della galleria Poggioreale e 60 milioni per il raddoppio della Torre Annunziata-Castellammare.

Importanti anche le risorse approvate per le strade. Spiccano nell'elenco i 72 milioni che dovranno finalmente cambiare il volto e soprattutto la sicurezza della Fondo valle del Calore, che consentirà di collegare il Vallo di Lauro all'A30, con il completamento dell'asse inter-quartiere tra area stadio rione Libertà e viale Mellusi a Benevento, e i 95 milioni destinati ad un altro atteso e sempre più necessario progetto di viabilità come la bretella di Amalfi della Amalfi-Atrani, uno ei nodi più complicato del sistema stradale dell'area amalfitana e non solo. Previsto anche l'ammodernamento della funicolare di Montevergine. Di forte impatto, in chiave anche turistica, i 18 progetti relativi alla cultura per un importo complessivo di 212 milioni di cui riferiamo a parte. Di sicuro, come si legge nella nota diffusa al termine della riunione, gli 81 progetti «particolarmente strategici a livello territoriale e di pronta o immediata cantierabilità, e già individuati nel corso dell'istruttoria condotta con la Regione per la definizione dell'Accordo per la Coesione, incidono direttamente sulla vita dei cittadini campani e interessano settori, come l'ambiente e i trasporti, dove è prioritario intervenire per diminuire i divari con il resto del Paese, e la Cultura, un asset particolarmente strategico per lo sviluppo della regione».

LA PROSPETTIVA

I 1.900 milioni finanziati si aggiungono ai 388 anticipati dall'Fsc campano per sostenere i Comuni che non erano riusciti a terminare i lavori programmati e avviati durante il ciclo di programmazione dello stesso Fsc 2014-20; e ai 400 milioni circa destinati all'emergenza bradisismo nei Campi Flegrei. Considerata la ratifica del piano di risanamento di Bagnoli avvenuta ieri e la somma approvata per gli 81 progetti, il totale delle risorse anticipate rispetto a quelle previste per la Campania è di circa 3,8 miliardi. Ne mancano "solo 2" che andranno assegnati con la firma dell'Accordo di coesione, se ci sarà. «Il Governo ha messo in campo tutte le iniziative necessarie ad accelerare l'attuazione di interventi fondamentali per i cittadini e le imprese campani- sottolinea Fitto - attivando la maggior parte delle risorse nazionali della coesione previste per quel territorio. È una priorità per il Governo portare a compimento questo lavoro e, con la sottoscrizione dell'Accordo per la Coesione con la Campania, mettere a disposizione della Regione le risorse residue per dare rinnovato impulso ad investimenti strategici per ridurre i divari territoriali con il resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTE LE CIFRE

AMMINISTRAZIONE / TITOLO	IMPORTO RICHIESTO FSC 21-27
COMUNE DI CAPUA	**300.000,00**
CARATTERIZZAZIONE CAVA PURGATORIO – FORMIS NEL COMUNE DI CAPUA	
REGIONE CAMPANIA	**5.000.000,00**
CENTRALE OPERATIVA MONITORAG.AZIONI INTEGR. DI INTELLIGENZA AMBIENT.: MONITOR./DIFFUSIONE/PROMOZIONE	
ALTO CALORE SERVIZI S.P.A	**1.580.000,00**
COLLETTORE DI SAN MICHELE AL SERINO	
COMUNE DI BENEVENTO	**10.755.297,58**
COMPLETAMENTO RETE FOGNARIA E ADEGUAMENTO IMPIANTI DI DEPURAZIONE	
COMUNE DI BENEVENTO	**4.218.406,85**
COMPLETAMENTO RETE FOGNARIA E ADEGUAMENTO IMPIANTI DI DEPURAZIONE	
REGIONE CAMPANIA	**20.000.000,00**
EX SIN LDFAA – SITO DENOMINATO "CAVA MONTI" NEL COMUNE DI MADDALONI - MESSA IN SICUREZZA PERMANENTE	
REGIONE CAMPANIA	**2.659.499,90**
FALDA AREA VASTA LOC. LO UTTARO (CE): MESSA IN SICUREZZA ED EVENTUALI ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO	
COMUNE DI NAPOLI	**42.206.882,19**
IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO CON RECUPERO DI BIOMETANO DA REALIZZARE NELL'AREA DI NAPOLI EST PONTICELLI	
IRPINAAMBIENTE S.P.A. - VIA CANNAVIELLO, 57 83100 AVELLINO	**12.001.221,62**
IMPIANTO DI TRATTAMENTO DELLA FRAZIONE ORGANICA NEL COMUNE DI TEORA (AV)	
REGIONE CAMPANIA –SdM RIMOZIONE RIFIUTI STOCCATI IN BALLE	**15.000.000,00**
IMPLEMENTAZIONE A DIGESTIONE ANAEROBICA FINALIZZATA AL RECUPERO BIOMETANO DELL'IMPIANTO COMPOSTAGGIO	
REGIONE CAMPANIA –SdM RIMOZIONE RIFIUTI STOCCATI IN BALLE	**15.000.000,00**
IMPLEMENTAZIONE A DIGESTIONE ANAEROBICA PER RECUPERO DI BIOMETANO DELL'IMPIANTO COMPOSTAGGIO CA./AR.	
REGIONE CAMPANIA	**4.500.000,00**
INTERVENTI DI COMPLETAMENTO CORPI IDRICI PROVINCIA DI SALERNO - Comparto Attuativo 3 - Area Dragone (Ambito 3)	
REGIONE CAMPANIA	**7.000.000,00**
INTERVENTI DI COMPLETAMENTO CORPI IDRICI PROVINCIA DI SALERNO - COMPARTO ATTUATIVO N. 1 – AREA BUSSENTO	
REGIONE CAMPANIA	**18.500.000,00**
INTERVENTI DI COMPLETAMENTO CORPI IDRICI PROVINCIA DI SALERNO • Comparto Attuativo n. 6 - Area Regina Maiori (Ambito 6) - Comuni di Maiori – Minori	
REGIONE CAMPANIA	**1.419.791,84**
INTERVENTI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA SU GUASTO SULLE RETI IDROPOTABILI DELLA REGIONE CAMPANIA	
COMUNE DI MONTELLA	**6.451.000,00**
INTERVENTI DI POTENZIAMENTO DEGLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE ESISTENTI	
SMA CAMPANIA	**15.000.000,00**
INTERVENTI DI PREVENZIONE E MITIGAZIONE DEI RISCHI NATURALI E ANTROPICI E MANUTENZIONE STRAORDINARIO	
COMUNE DI CAMPAGNA	**2.291.739,17**
MANUTENZIONE STRAORDINARIA ACQUEDOTTO COMUN. A SERVIZIO ZONE ALTE/POTENZIAMENTO FORNITURA IDRICA	
REGIONE CAMPANIA	**16.817.757,68**
MESSA IN SICUREZ. PERMANENTE DELLA DISCARICA ABUSIVA MASSERIA ANNUNZIATA NEL COMUNE DI VILLA LITERNO	
REGIONE CAMPANIA	**9.691.858,91**
MESSA IN SICUREZZA PERMANENTE DELLA DISCARICA ABUSIVA CUPONI SAGLIANO NEL COMUNE DI VILLA LITERNO	
COMUNE DI ROCCARAINOLA	**5.596.640,33**
MESSA IN SICUREZZA PERMANENTE DELLA EX DISCARICA ABUSIVA LOC.DIFESA NEL COMUNE DI ROCCARAINOLA–FASE2	
REGIONE CAMPANIA	**12.742.675,77**
MESSA IN SICUREZZA PERMANENTE/BONIFICA DELL'AREA DI DISCARICA ABUSIVA EX POZZI GINORI CALVI RISORTA	
COMUNE DI SESSA AURUNCA	**4.500.000,00**
MESSA IN SICUREZZA/BONIFICA PERMANENTE DELLA EX-DISCARICA SITA ALLA LOCALITA' "LA SELVA"	
SMA CAMPANIA	**15.000.000,00**
MITIGAZIONE DEI RISCHI NATURALI E ANTROPICI E MANUTENZIONE STRAORDINARIA DELLE MATRICI AMBIENTALI	
REGIONE CAMPANIA –SdM RIMOZIONE RIFIUTI STOCCATI IN BALLE	**4.800.000,00**
OPERE COMPLEMENTARI IMPIANTO CSS DI GIUGLIANO: AREE STOCCAGGIO E LAVAGGIO PLASTICHE	
ALTO CALORE SERVIZI S.P.A	**442.304,70**
PROGETTO PER LA RISTRUTTURAZIONE DELLA RETE IDRICA COMUNALE DI AIROLA	
ALTO CALORE SERVIZI S.P.A	**545.358,09**
PROGETTO PER LA RISTRUTTURAZIONE DELLE RETE IDRICA COMUNALE DI SAN MARTINO VALLE CAUDINA.	
COMUNE DI CONTURSI TERME	**1.100.000,00**
REALIZZAZIONE LAVORI COLLETTORE DEPURATORE E COLLETTORE PRINCIPALE COLLEG RETE FOGNARIA CITTADINA	
REGIONE CAMPANIA	**1.600.000,00**
RECUPERO/RIQUALIFICAZIONE DEI PARCHI MUNICIPALI DELLA CITTÀ DI NAPOLI	
REGIONE CAMPANIA	**80.000.000,00**
SITI STOCCAGGIO PROVVISORI RSU E DISCARICHE	
CONSORZIO UNICO DI BACINO DELLE PROVINCE DI NAPOLI E CASERTA	**3.000.000,00**
SUPPORTO ATTIVITÀ PREVENZIONE E SORVEGLIANZA SVERSAMENTO ILLECITO DEI RIFIUTI NEI CORPI IDRICI	
REGIONE CAMPANIA	**154.828.462,38**
UTILIZZO IDROPOTABILE DELLE ACQUE INVASO DI CAMPOLATTARO E POTENZIAMENTO DELL'ALIMENTAZIONE POTABILE	
REGIONE CAMPANIA –SdM RIMOZIONE RIFIUTI STOCCATI IN BALLE	**356.071.620,80**
A.Q. AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI RIMOZIONE, TRASPORTO E CONFERIMENTO DEI RIFIUTI STOCCATI IN BALLE	
REGIONE CAMPANIA	**20.000.000,00**
"AMPLIAMENTO DI PALAZZO DONNAREGINA - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DONNAREGINA (MADRE)"	
MU-CAP - Campania - Napoli	**20.000.000,00**
Palazzina dei principi nel Real bosco di Capodimonte: collezione Lia Rumma	
SABAP per il Comune di Napoli	**5.000.000,00**
Monte di Pietà	
SABAP per il Comune di Napoli	**1.000.000,00**
Area archeologica urbana di Carminiello ai Mannesi	
SABAP per il Comune di Napoli	**5.000.000,00**
Archeolab Stella polare	
Direzione regionale musei nazionali Campania	**3.000.000,00**
Crypta Neapolitana	
SABAP per il Comune di Napoli	**10.000.000,00**
Chiesa di S. Maria Donnaregina Vecchia	
Direzione regionale musei nazionali Campania	**1.000.000,00**
Villa Damecuta	

Metropolitana di Napoli



Reti idriche



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, i tesori da valorizzare

(C) Ced Digital e Servizi | 1722582779 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Musei e siti archeologici finanziati 18 beni culturali

▶Oltre 200 milioni le risorse aggiuntive la metà al restyling dell'Albergo dei Poveri

▶Aiuti forti anche a Pompei e Capodimonte Sangiuliano: «Qui c'è uno scrigno di tesori»

AMMINISTRAZIONE TITOLO	IMPORTO RICHIESTO FSC 21-27
PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI Spolettificio	8.000.000,00
PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI Pompei - Interventi di manutenzione	12.000.000,00
PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI POMPEI - Civita Giuliana	10.000.000,00
PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI Parco archeologico naturalistico di Longola	3.000.000,00
Direzione regionale musei nazionali Campania Museo egizio di Benevento	2.000.000,00
Direzione regionale musei nazionali Campania Anfiteatro campano Santa Maria Capua Vetere	2.000.000,00
SOPRINTENDENZA ABAP DI CASERTA E BENEVENTO Reggia di Carditello	15.000.000,00
Direzione regionale musei nazionali Campania Teatro romano Teano	1.000.000,00
Direzione regionale musei nazionali Campania Certosa di Padula	4.000.000,00
Parchi Archeologici di Paestum e Velia PAESTUM_Anastilosi per la ricostruzione delle mura	10.000.000,00
Comune di Napoli Real Albergo dei Poveri	100.000.000,00
REGIONE CAMPANIA COMPLETAMENTO DEL DISTRETTO CAMPANO DELL'AUDIOVISIVO E REALIZZAZIONE WATER TANK	50.000.000,00
REGIONE CAMPANIA RIONE TERRA	50.000.000,00
ENTE AUTONOMO VOLTURNO S.R.L. Raddoppio Torre Annunziata - Castellammare Lotto 3 e Completamento lotti 1 e 2	60.000.000,00
ENTE AUTONOMO VOLTURNO S.R.L. REALIZZAZIONE LINEA METROPOLITANA PISCINOLA - CAPODICHINO - COMPLETAMENTO- ADEGUAMENTO TECNOLOGICO	30.000.000,00
ENTE AUTONOMO VOLTURNO S.R.L. CREAZIONE DI INFRASTRUTTURA PER LA RICARICA DI 40 BUS ELETTRICI	3.000.000,00
ENTE AUTONOMO VOLTURNO S.R.L. LINEA METROPOLITANA PISCINOLA-CAPODICHINO- COMPLET.ATTUAZIONE ESTENSIONE II FASE ACCORDO REG.	17.000.000,00
ENTE AUTONOMO VOLTURNO S.R.L. MONTE FAITO – RISISTEMAZIONE DEL PIAZZALE FUNIVIA, UBICATO NELL'AREA ANTISTANTE LA STAZIONE SUPERIOR	4.000.000,00
ENTE AUTONOMO VOLTURNO S.R.L. REALIZZAZIONE PARCHEGGIO INTERRATO ANTISTANTE LA STAZIONE DI ERCOLANO	10.000.000,00
REGIONE CAMPANIA FONDOVALLE DI LAURO STRADA SCORRIMENTO VELOCE PER COLLEGAMENTO VALLO DI LAURO-AUTOSTRADA A30 LOT4	30.000.000,00
ACAMIR – AGENZIA CAMPANA MOBILITÀ, INFRASTRUTTURE E RETI VARIANTE DI AMALFI-ATRANI ALLA SS 163 – I STRALCIO (BRETELLA STRADALE DI AMALFI).	95.000.000,00
ENTE AUTONOMO VOLTURNO S.R.L. COMPLETAMENTO IMPERMEABILIZZAZIONE GALLERIA POGGIOREALE E NUOVA STAZIONE	73.130.000,00
PROVINCIA DI SALERNO RIPRIST.E COMPLETAM.VARIANTE LUNGO EXSS447 PALINURO,SUPERAMENTO TRATTO IN FRANA ASCEA E PISCIOTTA	8.000.000,00
AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MAR TIRRENO CENTRALE LAVORI DI REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO DENOMINATO "SALERNO PORTA OVEST" – 2° LOTTO - 1° STRALCIO	23.000.000,00
REGIONE CAMPANIA REALIZZAZIONE NUOVO SVINCOLO DELLA TANGENZIALE DI SALERNO A SERVIZIO ESCLUSIVO DELL'OSPEDALE RUGGI	15.000.000,00
REGIONE CAMPANIA STRADA SCORRIMENTO VELOCE LIONI-GROTTAMINARDA DI COLLEGAMENTO A3 SA-RC CON A16 NA-BA LOTTO1	12.000.000,00
ENTE AUTONOMO VOLTURNO S.R.L. SISTEMAZIONE ESTERNA STAZIONE CENTRO DIREZIONALE	10.000.000,00
GE.S.A.C. SPA NUOVO TERMINAL AVIAZIONE COMMERCIALE ED INFRASTRUTTURE A SERVIZIO - PRIMO LOTTO FUNZIONALE	57.850.000,00
COMUNE DI SALERNO COMPLETAMENTO VIABILITÀ RETROPORTO SALERNO II°LOTTO PORTA OVEST II°STRALCIO PARCHEGGIO INTERSCAMBIO	22.000.000,00
PROVINCIA DI SALERNO FONDO VALLE CALORE COMPLETAMENTO – II STRALCIO – TRATTA D-E- SR488 LOC MOLINO GRAMATA-SP88-BIVIO TEMPONE	7.493.970,06
COMUNE DI SALERNO COPERTURA TRINCERONE FERROVIARIO OVEST - REALIZZAZIONE NUOVI PARCHEGGI DI INTERSCAMBIO – STRALCIO 1	30.000.000,00
PROVINCIA DI SALERNO ADEGUAMENTO VIABILITÀ DI ACCESSO ALL'AEROPORTO DI SALERNO E SISTEMAZIONE AREE ESTERNE	18.300.000,00
COMUNE DI BENEVENTO LAVORI DI COMPLETAMENTO DELL'ASSE INTERQUARTIERE TRA AREA STADIO,RIONE LIBERTA'E VIALE MELLUSI	29.400.000,00
AIR CAMPANIA S.P.A. REVISIONE PER FINE VITA TECNICA FUNICOLARE DI MONTEVERGINE E SISTEMAZIONE DELLE AREE A MONTE E VALLE	26.000.000,00
AIR CAMPANIA S.P.A. INTERVENTI C/O AUTOSTAZIONE AVELLINO ED UFFICI DI TORRETTE DI MERCOGLIANO DELL'AIR CAMPANIA	2.500.000,00
CONSORZIO ASI DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO RIASSETTO/POTENZIAMENTO INFRASTRUTTURALE ASI "PONTE VALENTINO" IN BN E MODULO DI SNODO FERROVIARIO	30.000.000,00
COMUNE DI CASERTA PROGETTO A10 - ASSE CE NORD - LOTTO 2	23.227.403,17
AIR CAMPANIA S.P.A. INTERVENTI DI REALIZZAZIONE NUOVO DEPOSITO AZIENDALE PRESSO FISCIANO (SA) - ZONA ASI SALERNO	4.000.000,00
COMUNE DI NAPOLI METROPOLITANA DI NAPOLI-LINEA 1-Tratta Dante-Garibaldi : Completamento Stazioni Municipio e Duomo	21.800.000,00
COMUNE DI NAPOLI Completamento progetto METROPOLITANA DI NAPOLI LINEA1 Tratta Garibaldi-Di Vittorio(stazione esclusa)	128.200.000,00
TOTALE INTERVENTI	**1.973.521.891,04**

WITHUB

IL FOCUS

Giovanni Chianelli

La Campania è tra le regioni d'Europa a maggiore densità culturale; ovvero una delle più dotate di musei, aree archeologiche, siti di rilievo artistico e storico. Una conferma di questo dato arriva dall'assegnazione di 212 milioni di euro a 18 beni culturali campani, decisa ieri nell'ambito della seduta del comitato interministeriale per la Programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, il Cipess. Il ministero della Cultura ha ottenuto l'inserimento nel piano di investimenti della regione di tutti gli interventi di rilevanza strategica proposti dal ministro Gennaro Sangiuliano: i nuovi fondi si aggiungono alle risorse già stanziate dal Mic in questi mesi, circa 800 milioni di euro.

Molto soddisfatto, naturalmente, Sangiuliano: «Gli interventi varati dal Cipess, tutti di elevata importanza culturale, sono il riconoscimento dei grandi valori storici e archeologici espressi dalla Campania, un autentico scrigno di tesori. Con questi nuovi stanziamenti alcuni grandi progetti, avranno risorse capaci di concludere i lavori. La Campania con questo intervento potrà vantare un considerevole aumento della sua offerta culturale riportando a splendore vecchi e nuovi siti».



Il ministro Gennaro Sangiuliano all'Albergo dei Poveri

GLI INTERVENTI

I finanziamenti coinvolgono musei, beni culturali, parchi archeologici e naturalistici in tutta la regione (all'appello manca solo la provincia di Avellino). La parte del leone la fanno Napoli e dintorni ed è significativo che ben 38 milioni vadano a Capodimonte per la ristrutturazione della Palazzina dei principi che ospiterà una delle nuove acquisizioni del museo, la collezione donata l'anno scorso dalla gallerista Lia Rumma che rafforzerà il patrimonio di arte contemporanea del sito. Ma il capitolo di spesa più ingente è quello relativo all'Albergo dei poveri: 100 milioni che si aggiungono ai 133 già stanziati attraverso il Piano Nazionale Complementare al Pnrr. Anche a Pompei arriva una cifra importante, 12 milioni per gli interventi di manutenzione ordinaria e altri 10 per il sito di Civita Giuliana. Sempre nel vesuviano, 8 milioni sono per l'ex spolettificio di Torre Annunziata, destinato a diventare una delle strutture di accoglienza dell'area archeologica di Oplontis.

La misura ha il merito di coinvolgere luoghi simbolici e celebri quanto beni meno conosciuti, eppure significativi. Come l'area archeologica urbana di Carminiello ai Mannesi (riceve 1 milione di euro) che si trova nel centro storico di Napoli; è composta da una chiesa eretta nell'Alto Medioevo che fu inglobata nella chiesa di Santa Maria del Carmine ai Mannesi nel corso del XVI secolo. L'edificio venne raso al suolo durante la Seconda guerra mondiale, nel 1943, e dalle macerie si è scoperto che i muri ed il fondo della chiesa nascondevano i resti di un edificio di epoca romana, dell'estensione di un'intera insula compresa tra il Decumano maggiore e il Decumano minore. Il centro del capoluogo beneficia di vari stanziamenti: 5 milioni vanno anche al Monte di Pietà e 10 alla chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia. La Crypta neapolitana, dove sorgono la presunta tomba di Virgilio e quella di Giacomo Leopardi, nella zona di Piedigrotta, riceve 3 milioni. Cinque spettano al progetto Archeolab Stella polare che mira al riutilizzo del deposito dismesso dell'Anm di corso Arnaldo Lucci e l'allestimento di un laboratorio di archeologia, con spazi espositivi, basato sui rinvenimenti effettuati durante i lavori alla metropolitana e alla riqualificazione di piazza Plebiscito. Per il resto della provincia di Napoli un milione è per il restauro di villa Damecuta a Capri, 3 al parco archeologico naturalistico di Longola, nel comune di Poggiormarino.

NON SOLO IL CAPOLUOGO

Nel resto della regione la seconda zona che riceve i maggiori finanziamenti è il Casertano. Per la reggia di Carditello sono stati stanziati 15 milioni di euro, 2 per l'anfiteatro campano di Santa Maria Capua Vetere e 1 per il teatro romano di Teano. Segue la provincia di Salerno: il parco archeologico di Paestum riceve 10 milioni utili alla anastilosi, ovvero la ricomposizione, con i pezzi originali, delle mura storiche dell'area; 4 milioni sono per la certosa di Padula. Chiude il Sannio con 2 milioni di fondi al museo egizio di Benevento. Sangiuliano sottolinea quanto la regione sia in prima linea nelle strategie culturali dell'esecutivo e del suo dicastero: «Questi ulteriori stanziamenti su programmi definiti e concreti si aggiungono agli investimenti già attivi, su iniziativa di governo e ministero, in vari ambiti culturali, nel territorio della Campania». Dal canto suo il senatore Sergio Rastrelli, parlamentare napoletano di Fratelli d'Italia, sottolinea come i «212 milioni di stanziamenti per la cultura consentiranno - grazie allo straordinario impegno del ministro Sangiuliano - di concludere i lavori di grandi progetti che amplieranno l'offerta culturale della Capitale del Mezzogiorno. È la riprova plastica di quanto il governo Meloni creda fermamente nel Sud e nelle possibilità di riscatto di Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Real bosco di Capodimonte



Reggia di Carditello



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, i tesori da valorizzare

(C) Ced Digital e Servizi | 1722582779 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud, nell'anno della sete Piana del Sele terra felice

▶Investimenti in invasi e tecnologie dissetano le campagne: la lezione dell'area dove si producono eccellenze come la rucola Igp e la mozzarella di bufala Dop

IL CLIMA

Anna Maria Capparelli

La grande sete sta stringendo in una morsa mortale le regioni del Mezzogiorno. Sono ormai scene di ordinaria quotidianità i campi arsi, le coltivazioni scottate, le file di agricoltori e cittadini alle fontane. Ma c'è un altro Sud, virtuoso e lungimirante, che ha investito e si è preparato ad affrontare l'emergenza. Una lezione di uso razionale dell'acqua arriva dalla Campania, il cuore di quel Mezzogiorno devastato dalla siccità, in particolare da un'area ricca e fertile, la Piana del Sele, dove si producono prodotti di eccellenza come la rucola Igp e ortaggi della quarta gamma per un fatturato di 700 milioni e la mozzarella di bufala Dop con un giro d'affari di circa 400 milioni.

Una zona di produzione che interessa i comuni nella provincia di Salerno di Battipaglia, Bellizzi, Eboli, Pontecagnano-Faiano, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella e Capaccio-Paestum. In questa torrida estate 11mila aziende agricole vengono rifornite senza alcun problema così come i 7.500 ettari di serra, Un miracolo? No, solo la realizzazione di investimenti finalizzati a ottimizzare le risorse idriche. Lo spiega Vito Busillo, presidente del Consorzio di bonifica in Destra del fiume Sele e anche del Consorzio della Rucola della Piana del Sele Igp. Sono stati infatti messi in campo invasi per l'accumulo di acqua che, tra l'altro, vengono utilizzati anche per produrre energia. Il Consorzio di bonifica in Destra del fiume Sele - sottolinea Busillo - ha promosso un modello di agricoltura d'avanguardia supportata dalle più avanzate tecnologie. E così è possibile "dissetare" le imprese agricole con una risorsa di un milione di metri cubi di acqua. Il sistema, operativo 365 giorni all'anno per 18 ore su 24, preleva ogni notte dal fiume Sele 300mila metri cubi di acqua che se non venisse raccolta nei serbatoi finirebbe in mare.

MENTRE IN SICILIA LA GRAN PARTE DELL'ACQUA FINISCE IN MARE, DAL FIUME CAMPANO SI PRELEVANO 300MILA MC A NOTTE

Come accade in molte zone della Sicilia, la regione più stressata da questa torrida estate, ma anche in molte aree del Nord che lo scorso anno hanno vissuto lo stesso dramma che oggi sta mettendo Ko il Sud. Perché il punto è uno solo: l'acqua c'è, ma non viene adeguatamente trattenuta. In Italia si riesce a mettere in cassaforte non più dell'11% dell'acqua piovana, molta poi se ne disperde nelle strutture per le quali manca un'adeguata manutenzione.



Il lago di Piana degli Albanesi in Sicilia ridotto a una pozzanghera (foto Ansa/Igor Petyx)

LA PIANIFICAZIONE

E c'è un altro elemento che Busillo evidenzia. La governance dei Consorzi di bonifica è nelle mani degli agricoltori. La perfetta conoscenza delle cultivar e l'uso dei sensori consentono di dosare perfettamente l'acqua senza sprecarne una goccia. Acqua dunque in quantità giusta, ma anche di qualità e con un messaggio ai cittadini-consumatori. Non solo l'agricoltura non spreca, ma restituisce la preziosa risorsa in falda in condizioni migliori di come l'aveva prelevata. Non spreca neppure energia per il trasporto. Le eccellenze della Piana del Sele che arrivano sulle tavole sono a costo energetico zero. In questo fertile angolo della Campania la quadra è stata trovata. Prelevare dal fiume e mantenere l'acqua nelle vasche per distribuirla quando serve, ma con un doppio uso dei "contenitori". «Gli invasi – ribadisce Francesco Vincenzi, presidente dell'Anbi (Associazione nazionale Consorzi gestione, tutela, territorio e acque irrigue) – offrono infatti una superficie ideale per produrre energie rinnovabili, con pannelli solari galleggianti che, tra l'altro, riducono anche l'evaporazione dell'acqua. È il Sud che pianifica». E già si pensa a ulteriori passi avanti. Busillo annuncia infatti che è in corso un accordo di programma con la Regione Campania per la realizzazione di invasi per ulteriori 13 milioni di metri cubi. Con i fondi del Pnrr e del ministero dell'Agricoltura e della sovranità alimentare per circa 60 milioni saranno poi realizzate nuove vasche e la definizione di sistemi d'irrigazione sempre più evoluti. E raddoppierà anche la produzione di rinnovabili. Il Consorzio ne produce attualmente per complessivi 3.630.000 kilowattora attraverso idroelettrico, eolico e fotovoltaico. Con i finanziamenti del Piano di Sviluppo rurale regionale di 6.800.000 euro la potenza sarà rafforzata con altri 3 milioni di kilowattora.

La piana del Sele punta così a diventare – sottolinea Busillo - un modello nazionale di gestione sostenibile della risorsa idrica. Una vera eccellenza nazionale e un segnale importante, secondo Vincenzi, che arriva proprio dalla Campania in quel Sud colpito da una drammatica siccità.

IL CIBO

La Campania lancia anche un'altra lezione al Paese. Non è solo lo spreco dell'acqua un'emergenza nazionale, ma anche quella di cibo. Uno studio del Crea, l'ente di ricerca del ministero dell'Agricoltura, ha promosso a pieni voti come campioni dell'anti-spreco i cittadini del Bio-distretto del Cilento. Dall'indagine è infatti emerso che nella spazzatura finisce il 25% in meno di quanto accade in Italia. Il bio-distretto spicca dunque, secondo il Crea, come «esempio significativo di tutela del territorio, dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e autorità pubbliche collaborano e promuovono l'utilizzo sostenibile delle risorse attraverso la produzione e il consumo biologico», un altro primato produttivo del Mezzogiorno.

IL CONSORZIO DI BONIFICA È EFFICACE ANCHE PERCHÉ GESTITO DIRETTAMENTE DAGLI AGRICOLTORI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Doria dopo i sughi produce la pasta acquisito un ramo della Di Martino

L'OPERAZIONE

Nico Casale

Dopo il pesto, la pasta. La Doria spa, azienda dell'agro nocerino sarnese leader in Europa nella fornitura di specialità "private label" (i prodotti venduti con l'etichetta del distributore) a lunga conservazione, tra cui pomodoro, sughi pronti e legumi in scatola, ha sottoscritto – come informa una nota de La Doria - un accordo condizionato per l'acquisizione del ramo d'azienda detenuto da Pastificio di Martino Gaetano e F.lli spa, dedicato alla produzione e alla commercializzazione di pasta secca private label, e la quota, pari al 13%, detenuta da Pastificio Di Martino in Ldh (La Doria) Ltd, società controllata da La Doria. Al perfezionamento di questa operazione, il Gruppo La Doria diventerà produttore di pasta secca.

LE ECCELLENZE

La Doria e Pastificio Di Martino sono due eccellenze del food made in Campania. La Doria, recentemente, ha acquisito Clas, azienda italiana leader nella produzione di sughi e pesti ambient per i principali marchi dell'industria e per le principali insegne della grande distribuzione organizzata (Gdo) in Italia e all'estero.

L'operazione di Clas - sottoscritta con Equinox, fondo di private equity di diritto lussemburghese che investe nel capitale delle medie imprese italiane, titolare attraverso Basil Investments di una partecipazione pari al 90% del capitale, e Comnter, riconosciuta società di trading nel settore agroalimentare, titolare di una partecipazione pari al 10% - mira al rafforzamento della posizione competitiva de La Doria nel mercato dei sughi pronti, in cui opera già da molti anni, e il cui fatturato ha fatto registrare, nello scorso anno, un +26,2% rispetto all'anno precedente.

«L'acquisizione di Clas – aveva evidenziato Antonio Ferraioli, Ceo e presidente del Gruppo La Doria - rappresenta un passo significativo nella strategia di espansione in settori sinergici e strategici per la nostra crescita. L'operazione ci permetterà di orientare ulteriormente la nostra offerta verso prodotti a più alto valore aggiunto e contenuto di servizio».

I ricavi del Gruppo La Doria, viene ricordato nel comunicato, nel 2023 sono stati pari a 1,228 miliardi di euro, di cui il 95,6% generato dall'offerta di prodotti private label destinata ai principali retailer nazionali e internazionali. Pastificio Di Martino è un'azienda storica, fondata nel 1912 a Gragnano Città della pasta Igp, ed è impegnata nella produzione e nella distribuzione di pasta secca, fresca, surgelata e di gnocchi con i marchi di proprietà Pasta di Martino Igp di Gragnano, Pasta Antonio Amato, che ha sede a Salerno, Pastificio dei Campi di Gragnano Igp, oltre che in private label. Il fatturato 2023 è stato pari a 170 milioni di euro, di cui circa il 90% generato fuori dall'Italia.

L'operazione conclusa tra La Doria e Pastificio Di Martino, viene spiegato nella nota, prevede, tra le altre cose, la stipula di accordi commerciali tra le due aziende e l'acquisto, da parte del Pastificio Di Martino, di una partecipazione di minoranza nella holding di controllo del Gruppo La Doria. Inoltre, il patron del Pastificio Di Martino, Giuseppe Di Martino, assumerà il ruolo di «key pasta advisor» per il Gruppo La Doria, «apportando – viene specificato - la sua profonda esperienza nel settore della pasta». L'accordo, viene sottolineato, assumerà efficacia solo subordinatamente all'avveramento di talune condizioni sospensive. La business unit del Pastificio Di Martino dedicata alla produzione e alla commercializzazione di pasta secca private label ha registrato, nel 2023, ricavi pari a 108 milioni euro e ha prodotto 107mila tonnellate di pasta secca. Nell'ambito dell'ultima operazione, quella con il Pastificio Di Martino, La Doria è stata assistita da Chiomenti e da Ernst & Young spa per gli aspetti di «due diligence» contabile e finanziaria. Per Pastificio di Martino Gaetano e F.lli spa, l'operazione è stata seguita da UniCredit spa, in qualità di advisor finanziario, e, per i profili legali, dal team dello Studio Astolfo Di Amato e Associati, guidato dal professore avvocato Giovanni Agrusti.



L'amministratore delegato de La Doria Antonio Ferraioli

CONTINUA LA CRESCITA DELL'AZIENDA GUIDATA DA FERRAIOLI IL PASTIFICIO SI DISTINGUE NEL FOOD MADE IN CAMPANIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Carini lascia subito il ring E la destra si scaglia contro la pugile intersex

La competizione olimpica dura 46 secondi: l'italiana si arrende alla rivale iper-androgina
Meloni incontra l'azzurra: non è stata una gara ad armi pari. Salvini: una vergogna

PARIGI – Quarantasei secondi. Il match del primo turno del torneo olimpico di boxe dei 66 kg tra Angela Carini e l'algerina Imane Khelif non è arrivato neppure al gong della prima ripresa. Dopo due destri devastanti, uno in pieno viso, un altro alla punta del mento, la pugile di Afragola, 25 anni, Fiamme Oro, ha deciso di lasciare il ring tra le lacrime. Un primo stop per prendere fiato, il secondo definitivo. All'angolo azzurro il coach Emanuele Renzini ha chiesto all'arbitro guatemalteco di fermare l'incontro, evento rarissimo nella boxe femminile a livello olimpico. Il match contro Khelif era stato preceduto da una ridda di polemiche riguardanti l'identità sessuale dell'algerina, i suoi pregressi (l'Iba, la federazione mondiale della boxe, l'aveva squalificata dai Mondiali 2023 per esami medici non meglio precisati che non rispettavano i criteri per l'accesso alle categorie femminili, ma il Cio l'aveva comunque ammessa al torneo di Parigi). Proprio il Comitato olimpico internazionale, in un comunicato, ha commentato la decisione dell'Iba come arbitraria, avvenuta senza le giuste procedure: «L'aggressione mediatica nei confronti di Khelif è basata su quella decisione impropria». Al termine del match, Carini si è inginocchiata, senza salutare l'avversaria, come invece avviene di prassi.

Ma è la destra che in qualche modo tiene aperto il ring, trasformando la contesa sportiva in una partita politica, rianimando l'antica disputa sulla (inesistente) «teoria gender». È una mossa studiata da FdI, un approccio già anticipato alla vigilia dell'incontro dai giornali del gruppo Angelucci e in generale della galassia sovranista. Esponenti di spicco della Lega, a partire da Roberto Vannacci, ma anche l'ex senatore Simone Pillon, da giorni avevano provato ad agganciare il tema alle Olimpiadi parigine, dunque "di Macron", rilanciando una foto truccata in cui alcune nuotatrici avrebbero indossato un costume con scritto all'altezza delle parti intime «not a dude», non un ragazzo. Scritta che nella realtà sui costumi non c'è mai stata. Lo scontro con l'algerina Khelif ha rinfocolato la narrazione.

Tutta FdI si è mobilitata, con comunicati, post, lanci alle agenzie stampa in batteria. A cominciare da Giorgia Meloni, che atterrata a Parigi, per visitare Casa Italia, ha parlato di «gara non ad armi pari», rivendicando di non essere «d'accordo con la scelta del Cio, perché con i livelli di testosterone nel sangue dell'atleta algerina la gara non sembra equa. E gli atleti che hanno caratteristiche genetiche maschili, non devono essere ammessi alle gare femminili». Riecco l'«ideologia gender» rilanciata sui social da FdI: «Le tesi estreme – l'attacco di Meloni – incidono sui diritti delle donne». Poco dopo la premier ne ha discusso col presidente del Coni, Giovanni Malagò, che qualcuno dentro FdI, a microfoni spenti, già contesta, perché non si sarebbe «speso abbastanza col Cio». Il rinnovo dei vertici del Comitato olimpico nazionale è tra meno di un anno. Meloni ha scelto di fare del "caso Carini" il perno della sua trasferta d'Oltralpe. In serata, accompagnata dal ministro allo Sport, Andrea Abodi, ha incontrato l'azzurra, postando una foto sui social in cui l'accarezza, con questo messaggio-didascalia: «So che non mollerai, Angela, un giorno guadagnerai quello che meriti. In una competizione equa». Tutta FdI è già schierata da ore su questa linea, coi ministri Roccella, Sangiuliano e Santanché, che come altri "Fratelli" si riferisce a Khelif come a «un transgender». Scientificamente non è così. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, già da mercoledì era intervenuto, parlando di «transgender algerino contro una donna italiana». Poi ha tirato in ballo, su X, l'ex senatrice Pd Monica Cirinnà («per chi tifa?») e poi ancora, a incontro finito, ha invitato Carini in Senato, «per abbracciarla». FdI ha tutta l'intenzione di continuare a soffiare sul caso. L'europarlamentare Elena Donazzan ha presentato un'interrogazione alla Commissione Ue.

Mentre la Lega, per non farsi scavalcare a destra, chiama in causa il ministro Abodi, chiedendogli di «relazionare in Aula». Salvini ha fatto sapere di avere «scritto» all'azzurra, dopo essersela presa coi commentatori Rai «distratti», coi «burocrati» del Cio e naturalmente con l'organizzazione dei Giochi francesi «tutto fuorché olimpica». Sia Elly Schlein che Giuseppe Conte evitano di alimentare la polemica, mentre il verde Angelo Bonelli ricorda che l'atleta algerina «non è transex: accade che ci siano persone, anche donne, che hanno una concentrazione di testosterone alta». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

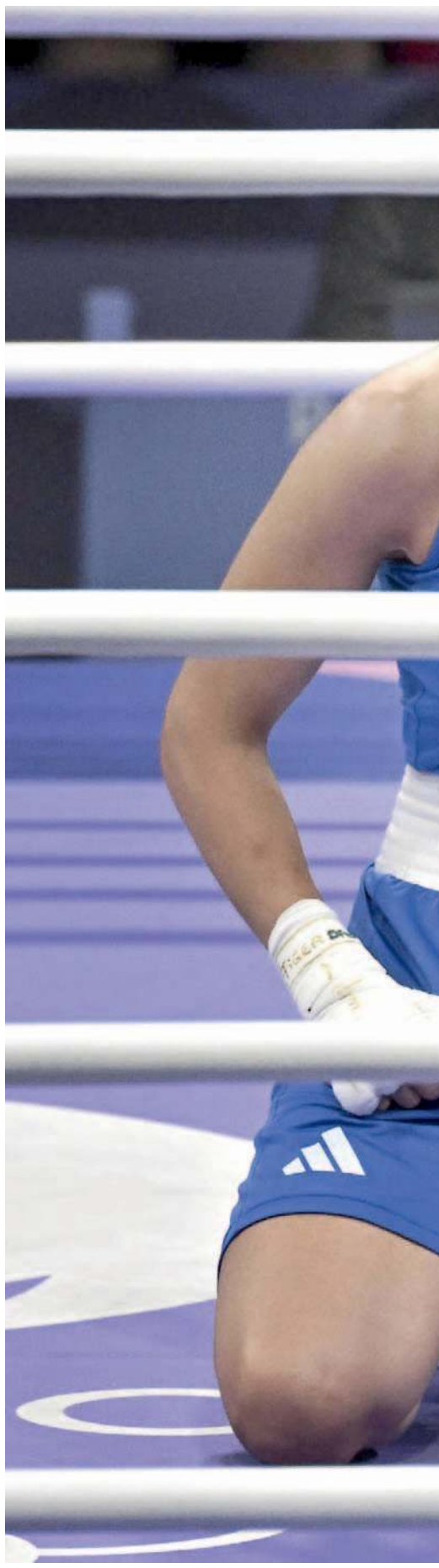
dal nostro inviato
Cosimo Cito *(Parigi)*
e di **Lorenzo De Cicco** *(Roma)*

La Lega chiede una relazione ad Abodi FdI presenta un'interrogazione a Bruxelles Il Cio: "Aggressione mediatica a Khelif"

Il pugno e il ritiro

La sequenza dell'incontro di boxe alle olimpiadi tra Angela Carini e Iman Khelif: prima il pugno che colpisce sul volto la pugile italiana che si allontana per parlare col suo allenatore. Infine la decisione di ritirarsi dal match





Le polemiche



Ignazio La Russa
"Il pianto inconsolabile di Angela ci colpisce ma il suo ritiro le fa onore. L'aspetto a Palazzo Madama per abbracciarla". Così il presidente del Senato Ignazio La Russa che aveva definito Imane Khelif una transgender



Roberto Vannacci
"Ecco a cosa ha portato l'inclusività e la fluidità di genere: un uomo che boxa contro una donna alle Olimpiadi": questo il commento del generale Roberto Vannacci , eurodeputato eletto nelle liste della Lega



Daniela Santanché
"La Carini si ritira in lacrime dopo un violento destro. Per il Pd e i commentatori woke un transgender può colpire una donna. Tanto i pugni li prende la Carini, mica la Schlein". Lo scrive la ministra Daniela Santanchè su X.

Il caso

L'Algeria fa muro davanti all'atleta A rischio i rapporti diplomatici

Per il governo africano "Imane è una sorella" Il silenzio imbarazzato sulle critiche dall'Italia

di **Leonardo Martinelli**

Almeno per ora, nessun accenno all'Italia, che finora è stato un partner. Di tipo economico: l'Algeria è diventata, dopo l'inizio della guerra in Ucraina, il primo fornitore di gas naturale del nostro Paese, sostituendo la Russia. Ma un partner anche di natura politica: quello con Roma resta l'unico canale diplomatico aperto con l'Occidente nella difesa delle aspirazioni dei Sahravi, contro la sovranità marocchina sul Sahara occidentale riconosciuta da Usa, Spagna e Francia. Così, Algeri non pronuncia parole di troppo contro gli «amici italiani», ma si schiera compatta dietro la sua pugile, Imane Khelif, affetta da iperandrogenismo e al centro di polemiche ai Giochi di Parigi.

Poche ore prima dell'incontro con Angela Carini, il Comitato olimpico algerino aveva denunciato «menzogne completamente ingiuste» e la federazione nazionale di boxe «la falsa propaganda e il comportamento immorale contro la nostra campionessa da parte di certi media stranieri». Il ministro dello Sport, Abderrahmane Hammad, l'ha definita in un post su X «la nostra figlia, sorella e campionessa. Condanno con vigore l'accanimento mediatico di cui è vittima. Imane, tutta l'Algeria è dietro di te».

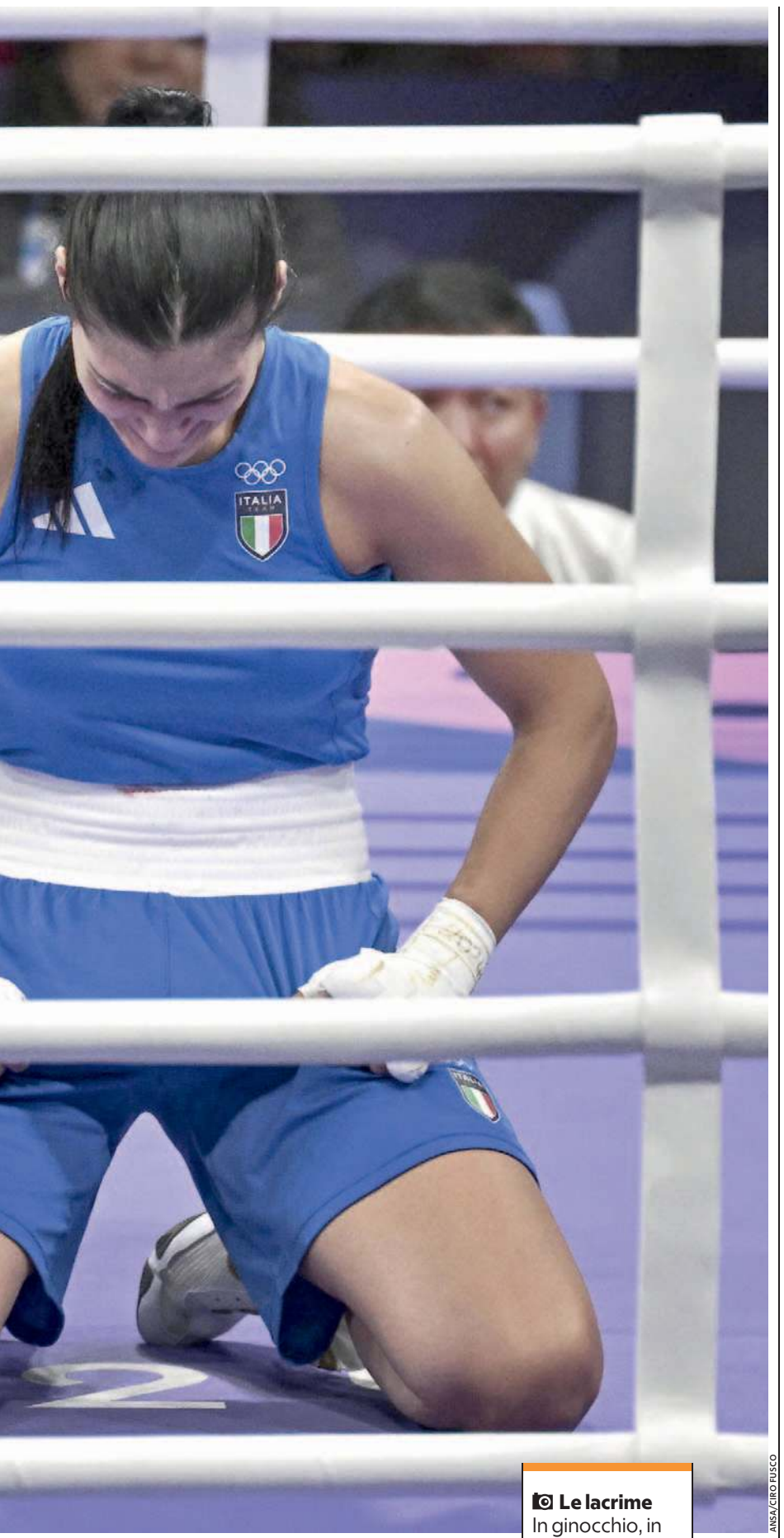
Il sito Algerie360, media influente nel paese, ricordava ieri sera che «il popolo algerino, nel suo insieme, ha espresso solidarietà alla pugile, facendone un simbolo contro le discriminazioni». Va ricordato che l'Algeria non riconosce la transizione di genere, criminalizza l'omosessualità ed è governata da un regime autoritario, ma d'altra parte per gli algerini Imane è una donna e basta. Sui social sono postate foto di lei da piccola, una bambina sorridente.

Venticinque anni, originaria di Tiaret, nel Nord dell'Algeria, ha ammesso di aver combattuto «contro i pregiudizi di una regione conservatrice, dove le donne non facevano la boxe». Per di più proviene da una famiglia povera: Imane, dai modi educati e rassicuranti, è diventata un mito, simbolo di coraggio. Ieri, dopo il combattimento, ha detto: «Ringrazio il popolo algerino. Adesso spero di vincere la medaglia d'oro». L'appoggio alla pugile è a 360 gradi. Kha-









ANSA/CIRO FUSCO

Le lacrime In ginocchio, in mezzo al ring, le lacrime di Angela Carini, la pugile italiana che ieri si è ritirata dall'incontro con Imane Khelif

led Drareni, rappresentante ad Algeri di Reporter senza frontiere, che fu imprigionato per undici mesi per il suo lavoro da giornalista durante le proteste dell'hirak, ha postato su X: «Un fascista come Salvini preferirebbe dei Giochi olimpici hitleriani, riservati esclusivamente ai bianchi, sul modo abietto proprio ai difensori colonialisti della purezza della razza».

Da sottolineare, una coincidenza: ieri l'altro, quando il caso già gonfiava, Eni ha sottoscritto con Sonatrach e Sonelgaz, in Algeria due colossi pubblici degli idrocarburi, un accordo per la costruzione di un nuovo gasdotto diretto via la Sardegna. Business as usual.

Sui social algerini postate foto di Imane da piccola: una bambina sorridente

Il colloquio

Le lacrime di Angela "Non volevano che combattessi Arresa da guerriera"

dal nostro inviato **Giuliano Foschini**

PARIGI - Le hanno detto: non combattere. Non salire. Protesta. «Tutto il mondo della boxe non voleva che salissi su quel ring. Ma io, invece, volevo esserci. Ho combattuto come potevo ma a anche i guerrieri alle volte devono arrendersi. Mentre ero lì, con i guanti e il casco, mi è venuta un'immagine nella testa: quando sapevano che la battaglia era persa, i soldati lanciavano la spada nella terra. Ho fatto anche io così. Mi sono arresa». Nelle ultime 48 ore tutti hanno sentito il bisogno di dire la propria, e di utilizzarla volta per volta a proprio piacimento, sulla storia di Angela Carini e Imane Khelif: una vicenda facile e insieme complessa. Facile se si ragiona per via "binaria", diciamo così: Imane è una donna? Certo che lo è. Lo è sempre stata e i documenti depositati al Cio sono inequivocabili. Più complessa, invece è la vicenda che riguarda la competizione delle atlete iperandrogine nello sport: questione medica ed etica che, dopo lunghi dibattiti, il Cio ha risolto con delle regole. «Che qui sono state pienamente rispettate», ha scritto ieri sera il Cio in un report durissimo contro le polemiche sollevate in Italia.

Si diceva: tutti hanno detto la propria. Ma non sarà il caso di sentire cosa pensano Imane e Angela? «Mi dispiace, spero di vincere una medaglia» dice l'atleta algerina, ha gli occhi lucidi, «la stanno offendendo, non è giusto», dice il suo allenatore mentre la porta via. «Non è giusto», ha ripetuto Angela sul ring, l'avete vista tutti inginocchiata, le mani al cielo, verso il papà che non c'è più. Angela singhiozza: «Io non sono nessuno per giudicare, non potete chiedere a me risposte complesse che attengono ai regolamenti e a chi li deve fare rispettare. Io sono salita sul ring perché volevo combattere. E volevo vincere. Poi ho preso quel pugno, sul naso, mi ha fatto tanto male. No, non ho avuto paura come qualcuno ha detto: questo è il mio mestiere, combatto, i colpi sono la mia vita». Imane non doveva combattere? «E chi sono io per dirlo?». Interviene il commissario tecnico, Emanuele Renzini, un altro a cui è utile chiedere cosa ne pensa. «Imane non è un uomo, lo sappiamo. Ma ha livelli di testosterone molto alti però. I corpi hanno una memoria muscolare, anche quando transitano da un genere all'altro. Nella boxe femminile i rischi sono bassi, c'è il caschetto, ci sono i guantoni antichoc. Angela voleva combattere mentre tutta l'Italia pugilistica le ha chiesto di non combattere. È salita sul ring. Ma certo è possibile che tutta questa polemica l'abbia condizionata».

> "La premier Meloni si è comportata come una mamma con una figlia. Mi ha detto: non mollare"



La carezza Giorgia Meloni con la pugile Angela Carini

Dicono: è stata la politica a chiedere questa fine che ieri ha sconvolto tutti nel villaggio olimpico. Khelif ha combattuto per tutta la preparazione pre olimpiadi. È vero, è stata squalificata ai mondiali ma tutti nell'ambiente conoscono i modi dell'Iba, la federazione nelle mani dell'amico di Vladimir Putin. E soprattutto la conflittualità aperta con il Cio. Perché all'improvviso Khelif è diventata un caso mondiale? Diteci: avete avuto pressioni dalla politica per non combattere? «Noi non abbiamo sentito nessuno, ci siamo chiusi nella nostra bolla», giura il commissario tecnico. «Ma certo, bastava aprire i social...». Angela: «Io volevo combattere e ho combattuto. E non volevo perdere». La guardia era bassa quando ha preso quel pugno. «Non me l'aspettavo, è stato forte, le mie amiche italiane che si sono allenate con lei mi avevano detto che fosse una pugile brava, lo sapevo. Quando ho preso quel pugno così forte ho guardato mio fratello in tribuna, ho capito che non volevo continuare». Angela è diventata un caso internazionale. È più famosa di tutte le nostre medaglie d'oro, alle 20 era nelle case di tutti gli italiani, al Tg1: «Sì, ho parlato con la presidente Giorgia Meloni, è stato come una mamma che incontra una figlia. Mi ha detto di non mollare».

Molla, Angela? «E perché mai dovrei? Perché mi sono arresa? Questo fa di me una donna migliore, più forte». Angela, non ha salutato la sua avversaria. «Perché ero arrabbiata, le chiedo scusa, è stato brutto, non succederà più. Ma non ce l'avevo con lei, era rabbia». Khelif è additata da mostro, dicono che oggi sia stata molto male. Angela piange, ma poi la voce si fa più chiara. «Questa ragazza non ha colpe. Chi siamo noi per giudicare Imane, per dire che cosa è giusto e cosa è sbagliato? Che colpa ha Imam? Nessuna». Ecco, la giornata può finire così. Con Angela.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'emergenza sanitaria

69% **NON DENUNCIA LE AGGRESSIONI** Anaao Assomed a marzo ha fatto un sondaggio su un campione rappresentativo di professionisti che lavorano nei Ps: l'81% ha detto di essere stato vittima di aggressioni fisiche o verbali. Di questi, il 23% ha parlato di aggressioni fisiche. Il dato ancor più allarmante è che il 69% dei sanitari non denuncia l'aggressore.

MARCO ALFIERI



Sicilia. L'ingresso del Pronto soccorso dell'Ospedale civico di Palermo che registra 200 accessi al giorno, 75/80 mila l'anno

IMAGOECONOMICA



Lombardia. L'ingresso del Niguarda, dove le ambulanze arrivano una dopo l'altra, molti si presentano per sostenere esami

Così il taglio dei posti letto grava sul Pronto soccorso

Palermo. «Il 60% delle risorse è dedicato a pazienti che dovrebbero stare in reparto», spiega il dottor Geraci. Lunghe attese significa rischio incidenti

Marco Alfieri
Dal nostro inviato
PALERMO

Quando arriviamo ai cancelli dell'ospedale Civico il dottor Massimo Geraci ci fa attendere qualche minuto perché sta consegnando al posto di polizia il referto di una persona che si presentava in Pronto soccorso con nomi diversi per truffare l'assicurazione. «Questa volta però lo abbiamo beccato», sorride Geraci, dal 2011 primario della Medicina di Emergenza Urgenza del grande ospedale palermitano.

Sono le 10.00 di mattina del 29 luglio e, come sempre avviene dopo il weekend, il lunedì è il giorno in cui al Pronto soccorso (Ps) del Civico si registra il picco settimanale di accessi. Considerando il numero di posti massimi presidiabili da questa struttura (42), in Ps in questo momento ci sono 71 pazienti tra quelli in attesa (25), in trattamento (14) e in osservazione (31), per un indice di sovraffollamento del 166 per cento.

«La prima impennata di accessi si crea tra le 10 e le 13.00», prosegue Geraci mentre ci accompagna per le stanze di un Pronto soccorso che registra 200 accessi medi/giorno, per un totale di 75-80mila l'anno. «La seconda, invece, si crea nel tardo pomeriggio e in questi giorni d'estate, con tanti turisti sull'Isola, può prolungarsi fino a dopo mezzanotte: alla classica traumatologia e agli incidenti si aggiungono malori, intossicazioni alimentari e alcolismo».

La sala di aspetto davanti all'ingresso che porta all'area accettazione/triage è quella generalmente più critica, anche per le aggressioni. In questo lunedì mattina si accalcano una dozzina di persone che premono sulle porte scorrevoli e vorrebbero entrare ma sono dissuasi da un infermiere che fa da buttadentro e un vigilantere armato pronto a sedare gli animi.

Una volta entrati un infermiere esperto registra l'utente e avvia il triage per codice di priorità (in Sicilia non è ancora entrata in vigore la riforma dei cinque colori, con l'arancione e l'azzurro che sostituiscono il giallo).

Ogni triage dura 15-20 minuti. Una volta concluso si viene portati in una grande "*holding area*" luminosa, con le pareti colore panna e arancione, in attesa della diagnosi e del primo trattamento. Se invece sei un codice rosso vai direttamente in area critica, attrezzata con la Telemetria, il monitoraggio e la terapia intensiva (le vere urgenze sono circa il 15-20% degli accessi totali).

Nello stanzone colorato dell'area OBI (Osservazione breve intensiva) troviamo soprattutto pazienti che stanno aspettando il posto letto in reparto. Oggi la corsia è decisamente piena. Vicino a noi c'è una signora anziana che è caduta in casa e si lamenta dal dolore e un ragazzo che ha battuto la testa in un incidente in moto. Tra area OBI e area "sub intensiva" contiamo circa 30 persone quando i box standard dovrebbero essere sedici. «Guardate, in un box singolo sono almeno in due...», mi dice un infermiere che vuol restare anonimo.

Il Pronto soccorso del Civico non dà l'impressione di essere un presidio a corto di medici e infermieri. «Abbiamo sofferto di carenze di organico durante il post Covid quando c'è stata un po' di fuga verso il privato, altri reparti dello stesso ospedale o altre aziende ospedaliere. In un anno e mezzo sono usciti in undici», ragiona Geraci. «Ma oggi con 35 medici in organico e 79 infermieri siamo più o meno al completo», ammette il primario.

> **«Abbiamo sofferto di carenze di organico dopo il Covid, un po' di fuga nel privato, ma oggi siamo più o meno al completo»**

«Piuttosto il problema è che il 60% delle risorse di cui disponiamo sono dedicate a pazienti che non dovrebbero stare in Ps ma nei reparti», allarga le braccia Geraci. Le linee di indirizzo nazionale dicono che in Ps non si dovrebbe restare più di 8 ore (tranne una quota del 10% che può fermarsi fino a un massimo di 36 ore). Giusto per capire la sproporzione: lunedì 29 luglio alle 14.00 ci sono al Pronto soccorso del Civico ben 24 pazienti da più di 48 ore e altri 5 tra le 24 e le 48 ore. Decisamente troppi.

La causa principale è il taglio dei posti letto negli ospedali degli ultimi vent'anni, mentre la popolazione invecchia. «Senza contare che l'aumento di permanenza in Ps è correlato, purtroppo, a un incremento degli eventi avversi, anche gravi», precisa Geraci. «Spesso chi muore in Pronto soccorso dopo 48 ore sono gli indesiderati, i malati oncologici che non vogliono nei reparti (non sono rari i litigi tra colleghi che si rimpallano i pazienti). Una fine tristissima e solitaria».

L'altro grande problema del Civico è la piaga delle aggressioni. Non si contano più i casi di vere e proprie spedizioni punitive, pugni alle vetrate, porte sfondate, carrelli porta medicine rovesciati, medici e infermieri malmenati, schiaffoni e minacce. Nessuno più degli operatori sanitari è preparato nella gestione dei conflitti. «Con certa gente bisogna tarare le risposte e non essere scortesi se vuoi evitare escalation», spiega il nostro infermiere. Quando succede, significa che si è perso il controllo. «Molti dei nostri vorrebbero andare via, sono frustrati e demotivati. Lavorare in Ps è diventato sinonimo di contenziosi medico-legali, aggressioni e turni massacranti», ammette senza giri di parole Geraci.

Verso le 20.00 di lunedì 29 luglio le persone in Ps sono ancora 73. «Il problema sa qual è?», conclude il primario. «Dopo una lunga giornata di lavoro, può capitare che uno si senta inadeguato. Fai bene il tuo lavoro ma la domanda che arriva è ormai incontenibile rispetto all'offerta...».

OSPEDALE CIVICO

750

Posti letto
L'ospedale "Civico" di Palermo è nel quartiere "Montegrappa – S. Rosalia" ed è dotato «di un dipartimento di emergenza e di unità operative di diagnosi e cura di tutte le discipline specialistiche a basso, medio ed elevato livello di assistenza», si spiega sul sito. Nella struttura sono presenti aree di terapia intensiva, per un totale di oltre 750 posti letto. Con l'ospedale specializzato pediatrico "Di Cristina", sede del Dipartimento di Pediatria e dotato di un pronto soccorso e di 15 unità operative di diagnosi e cura, dà vita all'azienda ospedaliera "Civico – Di Cristina – Benfratelli" che da oltre 30 anni è "Ospedale di rilievo nazionale e di Alta Specializzazione".

La fuga dei medici rende il lavoro «impossibile»

Milano. «A settembre andranno via altri, resteremo in tre», racconta uno psichiatra. Il problema della copertura assicurativa e le continue tensioni

Luca Benecchi
Dal nostro inviato
MILANO

«Forse alla fine non avrò il coraggio di compilarla e di inviarla, fra l'altro non sono neanche certo che mi verrebbe accettata, ma ho scaricato il modulo per la richiesta dell'aspettativa non retribuita. Un periodo breve, qualche settimana, un paio di mesi al massimo, ma sono davvero al limite, stremato. A settembre nel mio servizio andranno via altri colleghi e resteremo in tre. Non so come faremo. Andare avanti in questo modo è impossibile. La qualità della nostra vita è azzerata e la fatica finisce per travolgere tutto, noi, le nostre famiglie. Oltre al lavoro, non c'è più spazio per niente».

T., è un medico psichiatra, in pronto soccorso è lui a occuparsi di tossicodipendenti, alcolisti, crisi maniaco-ossessive, lo sprofondo del disagio che soprattutto in certi periodi dell'anno diventa ancora più grande. Oggi parla con il tono di voce di chi non vorrebbe affatto mollare e sotto sotto si intuisce che la compilazione di quel foglio ha la forma della sconfitta più che della scelta. Ma sa che il suo lavoro l'ha scelto, ora è a un bivio. Lo stesso di decine di medici che ogni giorno nei pronto soccorso italiani rappresentano il primo fronte e il primo argine. Il luogo in cui in qualche modo si concentrano e scaricano tutte le contraddizioni o i problemi non risolti del sistema sanitario.

«Le mille difficoltà di questo lavoro – aggiunge C. , medico ortopedico di 45 anni del pronto soccorso dell'ospedale Niguarda di Milano – stanno portando al fatto che in molti se ne stanno andando, una specie di esodo generazionale. Ma dove vogliono andare nessuno lo sa con precisione. Sognano ritmi più tranquilli e una gestione della professione fatta in prima persona, magari in qualche studio privato dove le regole non cadono dall'alto, al contrario di quelle ospedaliere, dove la burocrazia la fa da padrone».

In questi giorni al pronto soccorso dell'ospedale di Niguarda non c'è il solito caos, è una mattinata quasi tranquilla. Sarà la canicola o il fatto che in molti sono già scappati dalla città. Anche i container esterni che accolgono i parenti sono mezzi vuoti. Il triage che da qualche mese ha cambiato la scala dei colori e delle priorità inserendo l'azzurro e l'arancione, riesce a fare filtro e a guidare gli interventi anche se l'accoglimento delle nuove regole europee aumenta un po' il lavoro in quanto l'indicazione e la prima diagnosi sono diventate più accurate. I medici, seduti davanti al computer, verso le finestre, sono in quattro. Scrivono velocemente referti e diagnosi, ordinano esami e tac anche se chi si presenta, in molti casi, potrebbe fare ricorso a cure della medicina territoriale anziché sovraccaricare le strutture del pronto soccorso. Dietro le tende azzurre i letti in fila da tre. Per i pazienti l'attesa per la prestazione rimane proverbialmente molto lunga. Ore e ore aspettando il proprio turno.

«Il problema del sovraffollamento – continua – è dovuto in larga parte ai pazienti non dimissibili, i pazienti fragili come anziani o malati affetti da patologie croniche che avrebbero necessità di assistenza domestica o sul territorio, in mancanza della quale non possono lasciare l'ospedale».

> **«Il contesto in cui lavoriamo è di grande aggressività. Siamo continuamente sotto pressione»**

NIGUARDA

40

Sale operatorie
«40 sale operatorie, 350 ambulatori, oltre 70 reparti, 1.167 posti letto: a Niguarda ci prendiamo cura tutte le patologie dell'adulto e del bambino, affrontate con un approccio multidisciplinare», così si presenta il grande ospedale milanese che nel 2020 è stato «l'unico centro italiano a entrare nella "top 50" dei migliori ospedali al mondo secondo la rivista americana Newsweek». La sua nascita risale al 10 ottobre 1939 e al suo interno ci sono aree di cura per tutte le specialità cliniche e chirurgiche per l'adulto e il bambino. Dal 2016 è stata creata l'Azienda Socio – Sanitaria Territoriale (ASST) Grande Ospedale Metropolitano Niguarda.

Dunque si crea una pressione verso i reparti alla ricerca di posti letto. «Una specie di guerra tra poveri per trovare un luogo dove risolvere il problema. Una dinamica che porta a momenti di tensione anche con i colleghi che devono valutare e scegliere se accettare o no un paziente, magari togliendolo da infinite ore di attesa nei corridoi del pronto soccorso».

Tensione e aggressività sono il pane quotidiano per chi lavora nelle strutture che si occupano di emergenze. Uno dei problemi più drammatici è la difficoltà di comunicazione soprattutto con i familiari dei degenti che ritengono di subire atteggiamenti di scarsa attenzione e dunque anche di bassa professionalità. Le ambulanze arrivano una dietro l'altra. Molti si presentano per sostenere esami che altrove non riuscirebbero a fare, se non dopo infinite attese. «Il contesto in cui lavoriamo è di grande aggressività e di generale arroganza degli accompagnatori, soprattutto dei pazienti più anziani. Siamo continuamente sotto pressione tanto che oramai i presidi delle forze dell'ordine sono diventati un elemento imprescindibile della nostra gestione quotidiana».

La cronica mancanza di personale è un altro degli aspetti sensibili, sia per la qualità dell'erogazione del servizio sia per il buono svolgimento della professione. In molti casi anche nei pronto soccorso, oltre che nei reparti, vengono per questo utilizzati dei medici specializzandi e i cosiddetti gettonisti, liberi professionisti che sono chiamati a lavorare per turni di dodici ore. Peraltro non è previsto il pagamento degli straordinari.

Se la questione retributiva non è tra quelle più critiche in quanto i medici vengono pagati secondo il contratto nazionale, ci sono però degli aspetti più problematici legati alla copertura assicurativa.

«Le continue tensioni a cui siamo sottoposti – conclude C. - ricadono anche sull'eventuale responsabilità in caso di errori durante lo svolgimento della professione. Essere denunciati per colpa grave è una dei timori più diffusi nella professione. L'ospedale infatti fornisce ai medici una copertura minima con massimali abbastanza bassi e dunque in molti integrano con una polizza privata che può costare da un minimo di 500 euro l'anno a casi in cui, per le specialità più sensibili, si può arrivare anche a una spesa di diecimila euro, sempre annui».

Primo Piano
Il nodo dei bilanci pubblici

+4,4% **GLI INTERESSI SUL DEBITO**
Secondo la Corte nel periodo 2023-2027 la spesa per gli interessi sul debito pubblico avrà un'incidenza sul Pil in crescita dal 3,8% al 4,4%.

2,4 miliardi **IL FABBISOGNO DI LUGLIO**
Il Mef comunica che a luglio il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un avanzo di 2,4 miliardi. A luglio 2023 era di 15,8 miliardi.

Da Corte conti allarme sanità: forte impatto dai vincoli Ue

Salute. Per i magistrati contabili rischio di effetti «significativi» dal ritorno del Patto di stabilità, ma «il diritto alla salute prevale sugli equilibri»

Gianni Trovati
ROMA

«La riattivazione del Patto di stabilità e crescita comporterà una manovra restrittiva dal 2025 al 2027, con effetti significativi sul sistema multilivello». E in questo scenario il ritorno in campo dei vincoli fiscali comunitari «potrebbe avere un impatto significativo in particolare sul settore sanitario, aggravando» la tendenza della spesa pubblica a non tenere più il passo del Pil; ma «il diritto alla salute prevale sull'equilibrio di bilancio».

Non usa eufemismi la Corte dei conti nel porre i termini cruciali di un dossier che promette di essere al centro delle discussioni della prossima manovra. Lo fa nella relazione depositata ieri dalla sezione Autonomie sulla gestione finanziaria 2020-2023 di Regioni e Province autonome, enti nei quali ovviamente la sanità occupa la parte preponderante dei bilanci. E mostra crepe sempre più evidenti, confermate dall'aumento, ora sono 8, delle Regioni che non riescono a garantire almeno i livelli minimi di assistenza.

> **Già ora l'aumento dei fondi non ha tenuto i ritmi dei prezzi e in otto Regioni servizi insufficienti**

L'impostazione è analoga a quella usata dalla stessa sezione Autonomie nell'analisi dei conti di Comuni, Città metropolitane e Province (Il Sole 24 Ore di ieri), con qualche passaggio forse più accorato nei toni per la delicatezza del tema sanitario, gestito da un sistema pubblico universale che è un'eccellenza italiana ma oggi balla sul rischio di crisi strutturale denunciato dalla stessa magistratura contabile e dall'Ufficio parlamentare di bilancio in audizioni parlamentari delle scorse settimane.

Sia per Regioni e sanità sia per gli enti locali, la Corte individua nel ritorno della governance economica comunitaria il fattore potenzialmente in grado di far saltare il banco. Ma in filigrana il quadro tracciato per l'insieme delle autonomie territoriali individua la questione strutturale che pesa sui conti italiani: chiamati a tornare a una gestione ordinaria, in cui rientra anche il Patto sospeso prima per la pandemia e poi per la guerra, mentre la loro condizione è resa straordinaria da un debito pubblico che toglie ossigeno alla politica economica.

È la stessa relazione depositata ieri a ricordare che «nel periodo 2023-2027, la spesa per le principali prestazioni di protezione sociale in Italia (sanitarie, assistenziali e previdenziali) rimarrà sostanzialmente stabile in termini di Pil» mentre quella «per il pagamento degli interessi sul debito pubblico aumenterà significativamente, con un'incidenza sul Pil in crescita dal 3,8% al 4,4%». Ma questa stasi, al netto degli interventi che andranno tentati nella manovra, arriva dopo una fase in cui la Salute non ha partecipato al banchetto servito dalla sospensione delle regole fiscali, finito ad altri settori; perché «le risorse sanitarie assegnate alle Regioni, pur aumentando, non hanno compensato l'aumento dei prezzi, riducendo la spesa sanitaria rispetto al Pil».

Il risultato è una trama sempre più sfilacciata in cui si moltiplicano i casi in cui anche i «livelli essenziali di assistenza», cioè gli standard minimi definiti per legge, diventano un miraggio. La relazione lo certifica seguendo la stessa impostazione sostanziale costruita lo scorso anno con l'esame della griglia Lea pubblicata dopo lunga attesa dal ministero della Salute. In base a 88 indicatori dettagliati la griglia attribuisce un voto sintetico ai sistemi locali nei tre settori cruciali di prevenzione, assistenza ospedaliera e territoriale (distrettuale). La Provincia di Bolzano e le regioni Abruzzo e Molise non raggiungono il valore soglia di 60 nella prevenzione, in Campania è insufficiente l'area distrettuale; Sardegna, Sicilia e soprattutto Calabria, titolare di punteggi particolarmente bassi, inciampano sia nella prevenzione sia nell'area distrettuale e la Valle d'Aosta è insufficiente in tutti e tre i filoni. Lo shock del Covid, conclude la Corte, non è stato riassorbito, perché nel 2019 le insufficienze erano 6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle inefficienze

Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni/Province autonome
Punteggio minimo: pari a 60

REGIONE/PROVINCE	PREVENZIONE (60)	DISTRETTUALE (60)	OSPEDALIERA (60)
Abruzzo	49,31	62,18	73,10
Basilicata	68,46	61,92	78,03
Calabria	36,59	34,88	63,78
Campania	69,68	55,76	68,66
Emilia Romagna	96,13	95,57	93,50
Friuli Venezia Giulia	71,24	73,30	75,29
Lazio	74,08	72,07	81,30
Liguria	61,41	86,81	77,49
Lombardia	90,18	94,66	86,09
Marche	60,91	91,03	91,26
Molise	50,69	61,23	67,54
Piemonte	88,79	86,55	87,07
P.A. Bolzano	51,14	77,03	75,23
P.A. Trento	94,27	76,45	98,35
Puglia	75,97	70,02	79,69
Sardegna	46,55	50,45	69,11
Sicilia	47,18	58,04	78,38
Toscana	86,57	96,42	92,32
Umbria	79,59	83,88	84,42
Valle d'Aosta	48,48	47,25	55,23
Veneto	94,08	96,40	91,36

Fonte: Ministero Salute, "Monitoraggio dei Lea attraverso il NSG - Relazione 2022", giugno 2024

Schillaci riparte dall'emergenza personale: per la manovra richieste per oltre 1 miliardo

Il nodo risorse

L'incontro con il ministro dell'Economia Giorgetti: ipotesi flat tax in busta paga

Marzio Bartoloni

C'è l'emergenza personale da tamponare con medici e infermieri che fuggono dal Servizio sanitario nazionale e che vanno trattenuti a tutti i costi con incentivi in busta paga detassando l'indennità di specificità. E poi c'è da assumere forze fresche con nuovi fondi anche perché dal 2025 si dirà finalmente addio (si spera) all'odiato tetto di spesa sulle assunzioni come è scritto nero su bianco sul decreto liste d'attesa appena approdato in Gazzetta ufficiale e le cui misure sono in vigore da ieri. Ma ci sono anche i fondi da trovare per l'edilizia ospedaliera da rimpinguare, il tetto di spesa della farmaceutica diretta da ritoccare per circa 200-300 milioni e le tariffe dei Drg (i gruppi di prestazioni) da rivedere. Ecco perché anche se sulle cifre le bocche sono ancora cucitissime («stiamo facendo ancora i calcoli») la dote iniziale per la Sanità in manovra - almeno per la richiesta che arriva dal ministero della Salute - supera abbondantemente il miliardo di euro. Al momento «attenzione» e «ascolto» sono più che assicurati come traspare dall'incontro di ieri tra il ministro dell'Economia Giorgetti e quello della Salute Schillaci proprio in vista della prossima legge di bilancio, ma è già chiarissimo che la partita dei fondi per la Sanità sarà tra le più complicate proprio alla luce dei margini strettissimi su cui si muove il Governo come ripete costantemente lo stesso Giorgetti. Che tra l'altro deve provare a trovare una soluzione anche al payback che pesa per 1 miliardo sulle aziende (*vedi intervista sotto*).

Di sicuro nonostante le ristrettezze un segnale al personale sanitario - sempre più restio a lavorare nel Ssn dove si contano 2mila dimissioni l'anno solo tra i medici - non potrà mancare: l'ipotesi di partenza dunque è quella di puntare sulla flat tax al 15% sull'idennità di specificità, una voce presente nella busta paga dei medici e più recentemente in quella dei dirigenti infermieri. Una misura sulla falsariga di quella già approvata nel decreto liste d'attesa dove sono state detassati al 15% gli straordinari di medici e infermieri. La nuova detassazione dovrebbe costare - secondo le stime dei sindacati - 380 milioni per i medici e 47 milioni per gli infermieri.

«La detassazione di questa indennità - avverte Pierino Di Silverio segretario dei medici ospedalieri di Anaao Assomed - è un segnale per rendere più attrattiva la professione che chiediamo ormai da tempo. Poi una volta resa più appetibile la professione - aggiunge Di Silverio - occorre facilitare anche l'accesso agli ospedali che oggi è regolamentato da una legge del 1988 in base alla quale oggi a uno specialista servono in media 2 anni e tre prove per superare un concorso». «La strada della detassazione può esser condivisa, ma non ci si può fermare solo alla voce dell'indennità di specificità perché per gli infermieri sarebbe insignificante», spiega il segretario nazionale del Nursind, Andrea Bottega che ha fatto i conti sull'impatto di questa misura che porterebbe il guadagno netto per l'infermiere a 174 euro all'anno (in pratica 14,50 euro netti mensili), troppo poco per una professione su cui l'allarme carenza è molto più grave di quella dei medici. Intanto si apre un nuovo fronte sul quale il ministro Schillaci è pronto a intervenire dopo la levata di scudi dei laboratori di analisi. Nel mirino sono finite le misure del Ddl semplificazioni che puntano a spostare alcune analisi ed esami nelle farmacie: il ministro ha promesso un regolamento che fissi standard qualitativi per gli esami diagnostici in farmacia. «Ben vengano tutte le misure volte a garantire la massima qualità e sicurezza delle prestazioni che eroghiamo a favore dei cittadini», ha spiegato presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti Andrea Mandelli ricordando come durante la pandemia i farmacisti hanno svolto «un ruolo decisivo a tutela della salute pubblica confermandosi come un punto di riferimento di prossimità insostituibile».

> **Servono fondi freschi anche per le assunzioni di medici e infermieri dopo l'addio al tetto di spesa dal 2025**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Payback tempesta perfetta per Mirandola»

L'intervista
Piero Camurati
Direttore marketing Sidam

«Siamo in mezzo a una tempesta perfetta e per un'azienda come la nostra con forte vocazione all'estero è davvero difficile raccontare quanto sta accadendo. Tra gli effetti ci sarà l'impoverimento della disponibilità di dispositivi medici per i pazienti. È incredibile che l'Italia rinunci a un settore così strategico come abbiamo imparato con il Covid, una lezione che non è servita a nulla». Piero Camurati è direttore marketing dell'azienda Sidam del distretto di Mirandola, il primo in Europa e il terzo nel mondo nel biomedicale. Sidam è una impresa di punta italiana di questa medical valley con 32 milioni di fatturato, 210 dipendenti e quattro stabilimenti (uno appena aperto) dove produce dispositivi monouso. Anche lei come le altre aziende del settore è stata investita dallo tsunami del payback, la misura che prevede che le aziende del comparto paghino circa metà dello sfondamento del tetto di spesa degli acquisti degli ospedali di dispositivi: 1 miliardo per il 2015-2018 appena confermato dalla Consulta e altri possibili 2,5 miliardi dal 2019 al 2022.

Come vivete la conferma del payback da pagare?
Questa situazione è talmente assurda che non sembra nemmeno vera. Tra l'altro oltre al payback il paradosso è che sulle aziende che producono dispositivi medici si sono abbattute tutte assieme altre misure che la fanno assomigliare a una tempesta perfetta: è innanzitutto spuntato un prelievo sui fatturati dello 0,75%, ma soprattutto è scattato l'aggiornamento della normativa sulla certificazione europea che sta creando grosse difficoltà tanto che probabilmente alcuni dispositivi usciranno dal mercato perché i costi per ricertificarli è troppo alto.

Questa tempesta perfetta cosa significa per un distretto come quello di Mirandola?
Qui c'è un bel mix di aziende italiane e multinazionali. È un'area che lo Stato dovrebbe far crescere perché è qui che si fa ricerca e sviluppo e innovazione su nuovi dispositivi medici per renderci meno dipendenti dall'estero. Invece con il payback ci sarà un effetto a catena su tutta la filiera: per le aziende italiane l'impatto sarà secco e diretto visto che per chi lavora solo qua sarà sempre più difficile sopravvivere. Credo che le imprese più piccole rischino davvero di sparire

E le multinazionali?
Per loro questo meccanismo sarà un grande disincentivo a investire qui. Il rischio è che la loro presenza si assottigli e qualche segnale in questo senso lo stiamo cominciando a vedere.

Ma perché è illegittima questa misura?
Perché si costringe le aziende a pagare su uno sforamento di budget che nessuno conosce e che è stato fissato retroattivamente. Tra l'altro se dopo le gare non forniamo i dispositivi medici agli ospedali siamo accusati di interruzione di pubblico servizio. Segnalo poi che l'Italia spende in dispositivi medici un terzo della Germania e metà della Francia.

Cosa bisogna fare dunque visto che c'è un miliardo da pagare e poi altri 2,5 miliardi?
Questa misura è una stortura e va cancellata punto e basta. Spero che ci si sieda attorno a un tavolo subito prendendo in mano il tema sia del payback sia del necessario sostegno al Servizio sanitario e alla industria della salute perché si tratta di un tema strategico per il Paese. Altrimenti passerà il messaggio che non conviene più vendere e rifornire di dispositivi medici il Servizio sanitario.

—**Mar.B.**



PIERO CAMURATI
Direttore marketing Sidam

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MAGISTRATI CONTABILI SULL'AGENZIA SANITARIA

«Agenas: conti in ordine, ma con più compiti serve programmazione»

C'è necessità di una «solida programmazione» per massimizzare l'efficacia nel ruolo di raccordo fra i diversi livelli decisionali alla luce anche dei compiti che l'Agenas sta assumendo sempre di più negli ultimi anni (tra tutti quelli di monitoraggio e attuazione di alcune importanti misure del Pnrr nella Sanità). Ma i conti dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali sono in ordine con la quota di avanzo disponibile che ammonta a 92,76 milioni e con la nuova sede in arrivo per 24,95 milioni. Questi alcuni dei dati presenti nella Relazione della Corte dei conti alla gestione finanziaria 2022 dell'Agenas pubblicata da poco. I magistrati contabili rilevano in particolare «il tratto di forte instabilità che ha connotato negli ultimi esercizi finanziari l'organizzazione dell'Ente, anche in ragione dei menzionati interventi normativi, che appaiono ispirati da esigenze contingenti anziché da solida programmazione a monte, come invece si richiederebbe nel delicato settore nel quale Agenas è chiamata ad operare con un ruolo di raccordo operativo fra i diversi livelli decisionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica economica



UNA TECNICA, DUE MODALITÀ
«Le privatizzazioni fatte dal Tesoro, e in questa va reso merito certo anche a Mario Draghi, furono basate sulla trasformazione in società per azioni dei vecchi enti, fermo restando il controllo allo Stato. In quelle fatte dall'Iri furono totalmente e malamente privatizzate le strutture strategiche del paese, telecomunicazioni, autostrade e acciaio»

Il colloquio. Giulio Tremonti. L'ex ministro ripercorre le stagioni delle privatizzazioni italiane: da quelle bancarie, che hanno prodotto grandi gruppi ma anche dissesti, al «jump to market» con Tesoro e Iri in campo

«Sulle privatizzazioni, dopo 30 anni, è partita una nuova fase»

Carlo Marroni

Giulio Tremonti ricorda che al termine delle riunioni di lavoro «Enrico Cuccia usava parlare di tolls, pedaggi, e ripeteva la storia della Autostrada del Sole. Parlava di emissioni obbligazionarie, dei pedaggi che venivano pagati per poi corrispondere gli interessi, parlava dei beni "gratuitamente devolvibili", un modo iniziatico per indicare che non solo la società concessionaria era pubblica, ma che la infrastruttura era pubblica, e al pubblico per questo doveva tornare. Poi dopo quasi tutto è cambiato e forse non in meglio».

Partiamo dall'oggi, dalla cronaca. Nei giorni scorsi il governo ha approvato un ddl che disciplina anche le concessioni autostradali, dove si prevede che, fermi i diritti acquisiti, per le future concessioni parte dei pedaggi sarà destinata alle casse dello Stato. L'obiettivo è doppio: realizzare nuove opere pubbliche e mantenere sotto controllo i costi dei pedaggi. «È una politica che innova rispetto alle "privatizzazioni"», osserva. Le prime ad essere privatizzate furono le banche, che con la legge Amato del 1990 furono trasformate in spa, una quota della proprietà restava nelle fondazioni ex bancarie, il resto era messo sul mercato.

«Giuliano Amato aveva definito il sistema bancario una "foresta pietrificata" (era il 1988, ndr), quello che ne è uscito con gli spiriti animali liberati sul mercato ha preso tuttavia forma di un poco vigilato cimitero bancario. Basta scorrer la carta geografica per vedere una serie continua di dissesti, da Genova a Lodi, a Verona e Vicenza, e poi Etruria, Marche, Molise, Puglia, Napoli, Calabria, Sicilia e pure Roma, è una fortuna che siano rimasti i grandi gruppi bancari e banche locali ben gestite».

> **Rifarei una nuova legge Tremonti, detassando gli investimenti e chi assume, e gli ammortamenti anticipati**

Caduto il muro di Berlino «l'ideologia dominante fu quella del "jump to market", il salto fu fatto soprattutto in Russia e in Italia, non in Germania e non in Francia. In Russia si aprì la devastante stagione degli oligarchi, in Italia con l'arrivo del Britannia, scortato da una nave da guerra e organizzato da una branch del Foreign Office inglese, i British Invisibles. Il direttore del Tesoro italiano nella relazione introduttiva ai lavori disse che si trattava di una importante "decisione politica"».

Tremonti ricorda che la tecnica fu applicata in due diverse modalità: le privatizzazioni fatte dal Tesoro e quelle realizzate dall'Iri. «Quelle fatte dal Tesoro, e in questa va reso merito certo anche a Mario Draghi, furono basate sulla trasformazione in società per azioni dei vecchi enti, ed è così che presero origine Eni e Enel spa, e fu su questa base che il passaggio al privato fu limitato ad una quota, fermo restando il controllo strategico allo Stato. Non fu così per quelle fatte dall'Iri: qui furono totalmente e malamente privatizzate le strutture strategiche del paese, telecomunicazioni, autostrade e acciaio. Fu un unicum in Europa, tanto unico che, come si vede, sono tornate allo Stato, almeno in parte, e una correzione a questa politica fu la trasformazione della Cdp sul modello di quella francese, la Caisse des dépôts et consignations, e quella tedesca, la KfW. Ricordo che l'accusa da sinistra era quella di un modello colbertiano e noto che adesso è un modello assolutamente europeo. Ricordo al Parlamento Europeo a Strasburgo, era il semestre italiano, la proposta era quella della Cdp e l'emissione di eurobond: la sinistra l'approvava definendo il modello keynesiano, i mercatisti stigmatizzavano definendola, appunto, colbertiana».

IMAGOECONOMICA



Giulio Tremonti.
È stato ministro delle Finanze nel governo Berlusconi I e ministro dell'Economia e delle Finanze nei Berlusconi II, III e IV

Questo per il pubblico, ma cosa accade nel privato, nella seconda manifattura d'Europa? «Partiamo da un dato: se si guarda la mappa delle luci su Google si vede che nel nord d'Italia c'è un'intensità di luce pari a quella del nord della Germania e del sud dell'Inghilterra. E il blocco maggiore è un grande quadrilatero che unisce Milano, Bologna e il Triveneto, una realtà che ha soppiantato il vecchio triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Ebbene, sono le luci dove c'è dentro il 50% del nostro Pil.

Certo, ci sono luci anche lungo tutta la penisola, ma non sono per la produzione, ma per la vita delle persone, e qui emerge il fatto che l'Italia è davvero duale». Guardare queste mappe, per Tremonti, pone delle questioni più profonde: «Là sotto quelle luci c'è una struttura del capitalismo totalmente nuova. Un tempo erano anche ex operai che si mettevano in proprio, oggi sono più giovani, ex manager, forti nell'export, specializzati nel monoprodotto. È un nuovo tipo di capitalismo, vitale, ma che ha anche problemi da affrontare, di struttura familiare. Il nostro capitalismo è legato alle persone, e ad un certo punto si pone il tema della successione. E il rischio qua è che comprino fondi chiusi stranieri, che non hanno certo una prospettiva di medio-lungo termine». Una chiave per capire come è cambiata la nostra economica da questo punto di vista, per Tremonti è osservare come, specie al Nord, «la mappa delle partite Iva si sovrappone a quella della struttura proprietaria dei terreni, un processo che inizia con il boom e prosegue dopo».

Due punti di vista quindi, quello del pubblico per le privatizzazioni – qualcosa nel 2024 è stato ceduto, tra quote Mps e Eni, ma poi reinvestito in parte in Netco – e quello del privato, una struttura industriale che deve affrontare la nuova fase della globalizzazione, in un contesto di economia ancora lenta. «Io – dice Tremonti – condivido totalmente la politica del governo e in particolare del vice ministro Maurizio Leo, ma due cose le farei: una nuova "legge Tremonti", del 1994, che detassava gli investimenti e chi assumeva, e rifarei gli ammortamenti anticipati, perché erano semplici e un modo straordinario di accompagnare gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

YOUNG FACTOR

I TUOI STUDENTI PENSANO CHE

TAEG

SIA UN DISPOSITIVO DI LOCALIZZAZIONE
PER TROVARE OGGETTI SMARRITI?



zampediverse

OSSERVATORIO PERMANENTE GIOVANI-EDITORI

IL PROGETTO
CHE FA CRESCERE LA CULTURA
ECONOMICO-FINANZIARIA
DEI TUOI STUDENTI

Young Factor è il progetto gratuito realizzato dall'**Osservatorio Permanente Giovani-Editori** per elevare il livello di alfabetizzazione economico – finanziaria degli studenti italiani e colmare attraverso l'informazione di qualità il gap di competitività rispetto ai loro coetanei europei. Iscriviti al progetto, aiuta i tuoi ragazzi a sviluppare maggiore consapevolezza e mettili nella condizione di affrontare meglio le scelte per il loro futuro.

Contatta l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori per iscrivere subito la tua classe

Scrivi a **adesioni@osservatorionline.it**
o visita il sito internet **www.osservatorionline.it**

con il sostegno di

INTESA SANPAOLO UniCredit

Primo Piano
La giornata nera dei listini

46,8

INDICE ISM USA IN FRENATA
L'attività manifatturiera Usa, che pesa per il 10% sul Pil statunitense, frena. L'indice Ism manifatturiero, che misura l'andamento del settore della manifattura Usa, è calato a luglio a 46,8 da 48,5 di giugno. Il dato è sotto le attese degli analisti, che scommettevano su 48,8. Il mercato teme un atterraggio dell'economia più duro del previsto.

Borse sull'ottovolante, Piazza Affari a -2,68% T Bond sotto il 4%

Mercati. I dati deboli sul settore manifatturiero Usa e sul lavoro fanno temere un rallentamento economico più forte del previsto

Vito Lops

I mercati finanziari sono tornati sulle montagne russe. In balìa di trimestrali e dati macro-economici contrastanti gli investitori fanno fatica a immaginare un distinto scenario all'orizzonte. Così se 48 ore fa i conti di Amd avevano riacceso l'ottimismo sui fantomatici benefici futuri dell'intelligenza artificiale, ieri l'indice Ism manifatturiero negli Stati Uniti ha riportato i piedi per terra. Nel mese di luglio l'indice è sceso a 46,8 punti, in netto calo rispetto ai 48,5 del mese precedente e soprattutto rispetto ai 48,8 punti attesi. È il dato peggiore dal novembre del 2023 e conferma che i direttori degli acquisti sono molto più cauti perché non vedono chiaro sul futuro. Inoltre le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono salite a 249mila unità, il 6% in più rispetto alla scorsa settimana.

Il mercato del lavoro Usa sta peggiorando (a questo punto sarà molto importante la lettura dei non farm payrolls, le nuove buste paga escluse il settore agricolo, che verrà resa nota oggi). E così se la Fed ha preso tempo mercoledì sera rimandando forse a settembre il primo taglio dei tassi, il mercato ha deciso di sostituirsi alla banca centrale, andando a sforbiciare per conto suo. Si può leggere in questo senso il calo del rendimento del decennale sotto il 4% (10 giorni fa era al 4,3%). Un tasso importante perché ad esso sono agganciati i mutui e molti prestiti collateralizzati. Temendo un rallentamento più forte dell'economia rispetto a quanto dichiarato da Powell nella conferenza stampa di due giorni fa al termine del Fomc, il mercato sta difatti abbassando i tassi sulla parte lunga della curva. Mentre quella breve è condizionata dalla scelte della Fed e quindi si è mossa meno.

Riflesso sugli asset finanziari questo movimento equivale a fuga dal rischio (per via dei cresciuti timori di recessione) in una seduta in cui il tanto agognato scenario soft landing è stato rimesso in discussione. I bond sono stati acquistati, tanto negli Usa quanto nell'Eurozona con il decennale tedesco sceso al 2,24% e il BTp al 3,65%. Le azioni sono state vendute. Il Nasdaq ha ceduto il 3%, l'S&P 500 l'1,5%. Forti vendite anche sui listini europei con l'Eurostoxx 50 a -2,2% zavorrato dai bancari europei che hanno ceduto in media il 4,5%. Ha fatto anche peggio il Ftse Mib di Piazza Affari (-2,68%). Il governo starebbe valutando di introdurre nuove tasse sui profitti di banche, assicurazioni e utilities. Secondo il ceo di Mediobanca Alberto Nagel un nuovo prelievo non sarebbe giustificato in quanto le banche sono già tra i maggiori contribuenti del Paese. È quindi importante non creare una percezione negativa sul settore. Più utili equivalgono a più tasse incamerate dal governo. A titolo di esempio, con i profitti del primo semestre Intesa Sanpaolo ha versato nelle casse dello Stato 3,1 miliardi di euro.

Quanto alle assicurazioni, alcuni operatori del settore fanno notare che la manovra sarebbe ingiusta ricordando che gli utili del 2023 del settore assicurativo (e sui quali sono state pagate le tasse) sono stati pari a 8 miliardi di euro ma sarebbero equivalsi a 3 miliardi di perdite se non fosse stata utilizzata la sterilizzazione delle minusvalenze prevista per decreto. Inoltre, degli 8 miliardi di utili, 6 riguardano il settore vita e 2 il ramo danni. Relativamente a quest'ultimo, sottolineano alcuni addetti ai lavori «il numero è frutto delle tariffe e dell'eventuale rilascio di riserve per mantenere il combined ratio sotto il 100%. Quindi sulla base di quale parametro verrebbero calcolati gli extra-profitti?».

Non va poi dimenticato che il rischio geopolitico è aumentato dopo l'attentato al leader di Hamas, Ismail Haniyeh, ucciso a Teheran il 31 luglio. Nonostante ciò il prezzo del petrolio continua a scendere. Il valore della qualità Wti ieri è calato del 2,6% a 76,5 dollari al barile. Un calo del 13% da inizio aprile quando aveva sfiorato i 90 dollari. Anche le altre materie prime stanno soffrendo. In particolare il rame, soprannominato Dr Copper per la sua aderenza al ciclo economico. Nell'ultima seduta ha perso oltre il 3% e dai massimi di periodo del 20 maggio ha lasciato sul terreno il 22%. Bond in rialzo, materie prime e borse in calo sono lo specchio di un mercato che da ieri è tornato a mettere in cima all'elenco delle preoccupazioni la recessione. Che ora è temuta più dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP

Giornata nera sui listini. Borse in frenata ieri

Le trimestrali e le voci di nuove tasse in Italia sugli istituti di credito fanno crollare le banche a Piazza Affari

Gran Bretagna, primo taglio dei tassi da quattro anni

Politica monetaria

Bank of England divisa Il governatore Bailey: «Non taglieremo troppo»

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

La Banca d'Inghilterra ha tagliato i tassi d'interesse per la prima volta da quattro anni ieri, con un ritocco di un quarto di punto al 5%. Una decisione sofferta, con la Monetary Policy Committee divisa: cinque membri hanno votato a favore di un taglio e quattro contro. È la prima volta che la BoE interviene per tagliare i tassi dall'inizio della pandemia nel 2020. I tassi d'interesse sono passati dal minimo storico dello 0,1% nel dicembre 2021 al 5,25%, il livello più alto da 16 anni, che era rimasto invariato dall'agosto 2023 fino a ieri. «Abbiamo fatto grandi progressi e le pressioni inflazionistiche si sono ridotte al punto da permetterci di tagliare i tassi -, ha dichiarato il governatore Andrew Bailey, il cui voto a favore di un taglio è stato decisivo -. Dobbiamo però mantenere bassa l'inflazione e non tagliare troppo o troppo rapidamente. Mantenere un tasso di inflazione basso e stabile è il modo migliore per sostenere la crescita economica», dati ufficiali mostrano che in maggio e giugno l´ inflazione è tornata al 2%. Nell´ ottobre 2022 l´ inflazione era all´ 11,1%, il livello massimo da 41 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storico scambio di prigionieri la Russia libera i dissidenti

Consegna ad Ankara: i paesi occidentali rilasciano 8 detenuti in cambio di 16, dal reporter Gershkovich agli oppositori Kara-Murza e Jashin
Berlino cede "l'assassino del Tiergarten". Biden festeggia "l'impresa diplomatica". Medvedev già minaccia i rilasciati: "Traditori"

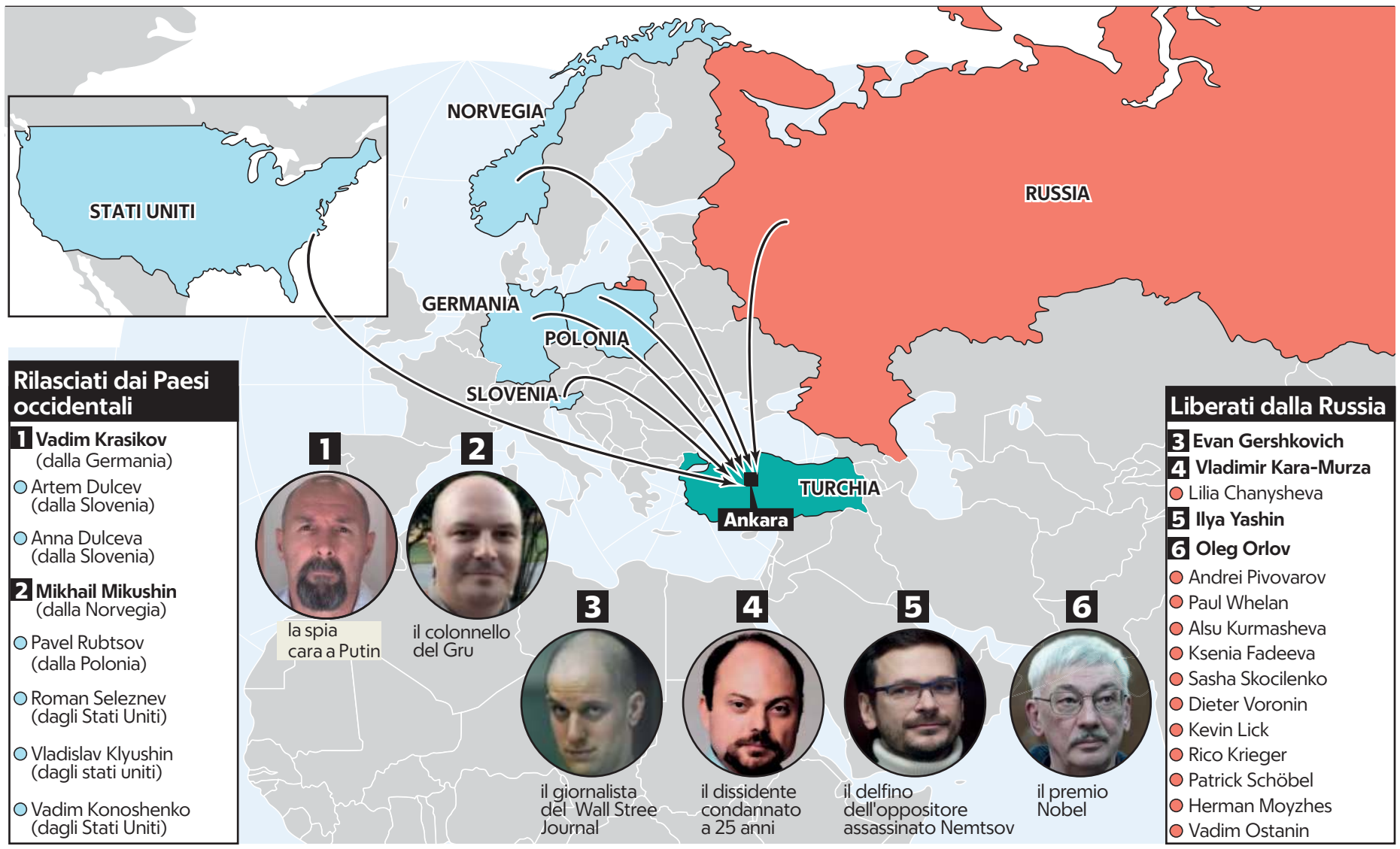
dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – Nella pista dell'aeroporto di Ankara, in un inconsueto remake del Ponte delle Spie, si sono mossi in direzione opposta e contraria drappelli di uomini e donne che non potrebbero essere più diversi. Da una parte, detenuti politici russi ingiustamente incarcerati per aver lottato per la verità e occidentali e russi con doppia cittadinanza diventati loro malgrado pedine politiche. Dall'altra, assassini, spie, criminali informatici e riciclatori di denaro che non finiranno di scontare la loro pena. Uno scambio di prigionieri storico per numeri e portata geografica. Mai visto neppure ai tempi della Guerra Fredda. Ventiquattro detenuti in tutto. Sedici contro otto, più due minori. Ben sette i Paesi coinvolti: Russia, Bielorussia, Stati Uniti, Germania, Slovenia, Norvegia e Polonia. Più la Turchia che ha fatto da zona franca per quella che ha definito «la più grande operazione di scambio di prigionieri degli ultimi tempi». Sette aerei sono comparsi da Est e da Ovest, poi lo scambio che ha trasformato per un giorno l'aeroporto Esenboga di Ankara nel Glieniker Brücke del Terzo Millennio.

Tre statunitensi tornano a casa: il reporter del *Wall Street Journal* Evan Gershkovich detenuto dal marzo 2023 per tradimento, la giornalista di *Rfe/Rl* Alsu Kurmasheva arrestata lo scorso ottobre per fake news e il marine Paul Whelan incarcerato nel 2018. Vola invece a Berlino il tedesco Rico Krieger che lo scorso mese era stato condannato a morte e poi graziato in Bielorussia. E in Germania troveranno asilo anche nove detenuti politici russi tra cui gli oppositori Ilja Jashin, Vladimir Kara-Murza e Andrej Pivovarov, il cofondatore dell'ong Nobel per la pace Memorial Oleg Orlov, l'artista pietroburghese Sasha Skochilenko, le due ex collaboratrici di Navalny Natalia Fadeeva e Lilia Chanysheva. Mentre il presidente russo Vladimir Putin ieri ha accolto come "patrioti" all'aeroporto Vnukovo di Mosca il "killer del tiergarten" Vadim Krasikov che stava scontando l'ergastolo in Germania per l'omicidio di un dissidente ceceno-georgiano in esilio a Berlino, due agenti dormienti smascherati in Slovenia Artjom e Anna Dultsev insieme ai loro due figli, l'agente del Gru Pavel Rubtsov che si spacciava per il giornalista spagnolo Pablo Gonzales, l'hacker e figlio di un deputato Roman Seleznev, il riciclatore di denaro Vladislav Kljushin, la spia sotto copertura Mikhail Mikushin, il contrabbandiere Vadim Konoshchenok.

Si è chiuso così il più grande – e singolare – scambio di prigionieri tra Russia e Occidente. Più grande di quello del luglio 2010 quando dieci spie russe vennero barattate per quattro agenti detenuti in Russia. Segno di un dialogo possibile anche nel momento più basso delle relazioni causato dall'offensiva russa in Ucraina. Un accordo «non facile», ha confermato il governo tedesco restio fino all'ultimo a rilasciare il killer Krasikov, ma «necessario per aiutare le persone imprigionate arbitrariamente da Mosca e Minsk». Lo scambio scalfisce la retorica di Donald Trump e segna una vittoria per Joe Biden e per la sua vice ora candidata alla presidenza Kamala Harris che possono rivendicare di aver riportato a casa tre cittadini statunitensi e di aver scongiurato che altri detenuti politici russi innocenti fa-

Lo storico maxi-scambio di prigionieri Russia-Occidente



Rilasciati dai Paesi occidentali

1 **Vadim Krasikov** (dalla Germania)
- Artem Dulcev (dalla Slovenia)
- Anna Dulceva (dalla Slovenia)

2 **Mikhail Mikushin** (dalla Norvegia)
- Pavel Rubtsov (dalla Polonia)
- Roman Seleznev (dagli Stati Uniti)
- Vladislav Klyushin (dagli stati uniti)
- Vadim Konoshenko (dagli Stati Uniti)

Liberati dalla Russia

3 **Evan Gershkovich**
4 **Vladimir Kara-Murza**
- Lilia Chanysheva

5 **Ilya Yashin**
6 **Oleg Orlov**
- Andrei Pivovarov
- Paul Whelan
- Alsu Kurmasheva
- Ksenia Fadeeva
- Sasha Skocilenko
- Dieter Voronin
- Kevin Lick
- Rico Krieger
- Patrick Schöbel
- Herman Moyzhes
- Vadim Ostanin

L'intervista con Robert Baer

L'ex agente Cia "Un accordo da film siamo tornati alla guerra di spie"

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEW YORK – «È il più grande scambio di prigionieri dai tempi della Guerra fredda, ottenuto grazie a un lavoro diplomatico enorme, svolto in gran segretezza. Quando emergeranno i particolari resteremo stupiti, roba da film, a Hollywood ci stanno certo già pensando. Per l'amministrazione Biden è un successo importante, mostrano al mondo di saperci fare. Ma proprio il fatto che tutto questo ci riporti all'atmosfera di guerra di spie dei tempi di Stalin mi preoccupa molto». Robert Baer è l'ex super agente della Cia autore di *Dormire con il diavolo* (da cui è stato tratto il film Oscar *Syriana)* che nel suo più recente *The Fourth Man: The Hunt for a Kgb Spy at the Top of the CIA and the Rise of Putin's Russia*, racconta come tre agenti donne incastrarono le talpe insinuatesi nell'agenzia indagando sui loro capi.

Cosa la preoccupa?

«Dal punto di vista della giustizia e dei diritti umani è una buona notizia: sono stati liberati degli innocenti. Ma qui a vincere è anche Vladimir Putin. Le persone liberate non erano spie e lui lo sapeva bene. Gli agenti della Cia in Russia hanno tutti passaporto diplomatico, se scoperti e arrestati vengono sempre liberati dopo poco. Il reporter del *Wall Street Journal* e gli altri erano dunque ostaggi. Arrestati per calcolo politico, come d'altronde già Brittney Griner. Lo scambio, ahimé, è un semaforo verde per farlo ancora: i russi considerano ormai stranieri e oppositori come merce, sanno che il metodo funziona».

C'erano alternative alla trattativa?

«L'amministrazione Biden ha fatto bene a trattare, quelle persone non si potevano abbandonare. Ma servirebbero risposte più dure delle mere sanzioni. Ma noi, contrariamente alla Russia, siamo uno stato di diritto e non compiamo atti di pirateria arbitraria arrestando innocenti per usarli a turpi scopi. Né abbiamo assassini come Vadim Krasikov, losco figuro che Putin voleva riportare assolutamente a casa, incarcerati altrove».

Perché teneva tanto a Krasikov?

«È l'ennesima dimostrazione della sua impunità. Ha mandato un killer nel cuore dell'Europa e ora ne ottiene la liberazione, simbolicamente, in patria, è un atto potente».

Ci sono pure dissidenti russi. Perché li ha lasciati andare?

«Evidentemente non sono ingombranti al punto di dover essere messi a tacere come Navalny. Fuori dalla Russia, non daranno troppo fastidio».

Poche settimane fa Donald Trump diceva che Biden non sarebbe mai riuscito a riportare a casa Gershkovich e compagni. Che







MIKHAIL VOSKRESENSKIY/SPUTNIK/KR/EPA

Lo scambio tra sei Paesi
Sopra il cancelliere Scholz accoglie i dissidenti a Berlino. Al centro Evan Gershkovich. Sotto , Putin accoglie i liberati all'arrivo a Mosca

cessero la fine di Aleksej Navalny morto in carcere lo scorso febbraio. Anche lui avrebbe dovuto fare parte dello scambio e non è un caso che ieri Harris abbia voluto chiamare la vedova Julija. Biden ha lodato «l'impresa diplomatica» portata a termine grazie alle «decisioni coraggiose e audaci» prese dai suoi alleati, in particolare la Germania, e al «sostegno logistico essenziale» della Turchia. «Oggi è un potente esempio del perché è fondamentale avere amici in questo mondo», ha detto parlando dalla Casa Bianca circondato dalle famiglie dei tre statunitensi e di Kara-Murza, vincitore del Pulitzer per i suoi commenti dal carcere sul *Washington Post*.

Vladimir Putin, invece, ha dimostrato che non abbandona chi gli resta leale, ma ha anche ulteriormente indebolito l'opposizione privando i suoi più illustri esponenti come Kara-Murza e Jashin del peso morale che dava loro la prigionia e accusandoli di complotti con l'Occidente. L'opera di discredito è già iniziata. «In Russia non ci sono prigionieri politici. Ci sono politici in Russia che hanno lavorato per Stati stranieri, nemici della Russia, che quindi hanno violato la legge. E sono stati scambiati nell'interesse di questi Stati», ha commentato ad esempio il politologo falco Sergej Markov. Mentre l'ex presidente Dmitrij Medvedev ha lanciato una velata minaccia: «Lasciamo che i traditori raccolgano febbrilmente nuovi nomi e si travestano sotto programmi di protezione dei testimoni».

A far ipotizzare a un imminente scambio era stata già a metà luglio l'inconsueta velocità dei processi che si erano conclusi nello stesso giorno con la condanna di Gershkovich a 16 anni di carcere e di Kurmasheva a sei anni e mezzo. Voci di un possibile scambio di prigionieri si erano poi susseguite frenetiche quando, all'inizio di questa settimana, gli avvocati di diversi prigionieri politici avevano denunciato di non avere più notizie dei loro assistiti. All'inizio si era pensato a un trasferimento da una colonia penale all'altra, come spesso accade, ma quando i detenuti che mancavano all'appello avevano sfiorato la decina in tanti avevano sospettato che ci fosse dell'altro. Ieri mattina la conferma. «Non riesco nemmeno a descrivere la felicità e il sollievo che questa notizia porta», ha commentato Emma Tucker, direttrice del *Wall Street Journal*. Anche Julija Navalnaja si è unita al giubilo: «Ogni prigioniero politico rilasciato è una grande vittoria e gioia. Nessuno dovrebbe essere tenuto in ostaggio da Putin, torturato e morire nella prigione di Putin». Resta però l'amarezza per un accordo arrivato troppo tardi per Navalny e per tutti gli altri detenuti politici ancora ostaggio di Putin. «È questo che non dobbiamo dimenticare», ha detto l'attivista Sergej Parkhomenko. «Oggi in Russia ci sono centinaia di prigionieri politici. Rimangono ogni giorno nelle mani del dittatore, in condizioni di tortura, in pericolo mortale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Un punto per Putin Ma la mediazione turca apre uno spiraglio per la pace in Ucraina

dalla nostra inviata

MOSCA – Lo storico scambio di prigionieri tra Russia e Occidente, mai visto per numeri e ampiezza geografica neppure durante la Guerra Fredda, è la prova che un canale tra Mosca e Washington c'è e può funzionare. Anche nel momento storico più basso dei loro rapporti seguito all'offensiva russa in Ucraina, Joe Biden e Vladimir Putin sono riusciti a raggiungere un accordo allargato anche a Germania, Norvegia, Slovenia e Polonia. Ancora una volta con la mediazione della Turchia di Recep Tayyip Erdogan che già si era fatta promotrice dei negoziati a Istanbul tra Mosca e Kiev nel marzo 2022 e poi dell'accordo che ha consentito per un anno il passaggio sicuro nel Mar Nero delle navi ucraine cariche di grano. Quanto questo scambio possa aprire spiragli su futuri negoziati per porre fine al conflitto in Ucraina è però tutto da vedere.

Per alcuni osservatori il Cremlino ha visto un'opportunità per "isolare Kiev" dimostrando che può negoziare direttamente con la Casa Bianca, ma l'Occidente ha ribadito più volte che non può esserci un accordo sull'Ucraina senza l'Ucraina. Un ruolo importante lo ha giocato, e potrebbe giocarlo, il fattore tempo. La morte in carcere di Aleksej Navalny lo scorso febbraio aveva già reso più urgente per Usa ed Europa la necessità di strappare a un simile destino uomini e donne detenuti ingiustamente nelle carceri russe. Avendo rinunciato a ricandidarsi, Biden voleva inoltre concludere il suo mandato potendo rivendicare di aver riportato a casa il reporter del *Wall Street Journal* Evan Gershkovich, la giornalista di *Radio Free Europe Radio Liberty* Alsu Kurmasheva e il marine Paul Whelan a dispetto di Donald Trump che aveva detto che «non ci sarebbe mai riuscito» e che al posto suo avrebbe ottenuto il loro rilascio in poche ore. Anche Putin voleva chiudere l'accordo prima delle elezioni statunitensi di novembre per non correre il rischio che tutta la laboriosa e complessa tela diplomatica che aveva coinvolto ben sette Paesi (Russia, Bielorussia, Stati Uniti, Germania, Slovenia, Norvegia e Polonia) potesse disfarsi. Almeno stando alla ricostruzione del team di Navalny e del *Wall Street Journal* e alle parole di ieri di Washington, già una volta aveva visto sfumare l'accordo che gli avrebbe riportato indietro il "killer del Tiergarten" di Berlino Vadim Krasikov in cambio dell'oppositore poi morto in carcere. Non voleva che accadesse una seconda volta. Per forzare la mano della Germania, riluttante come ha ammesso a lasciare andare l'assassino di un ceceno-georgiano a cui aveva dato asilo, ha mobilitato anche l'alleato bielorusso Aleksandr Lukashenko che, con la condanna a morte del tedesco Rico Krieger, gli ha offerto l'asso mancante per chiudere la partita.



Il ponte delle spie
Il ponte di Glienicke a Berlino protagonista di storici scambi in una foto del 1962

Il vincitore è indubbiamente Putin. Ha ottenuto indietro Krasikov e altri sette "patrioti", come li chiama, che non finiranno di scontare la loro pena. In cambio ha rilasciato occidentali ingabbiati come merce di scambio come Gershkovich e scomodi oppositori come Jashin e Kara-Murza che l'obbligato esilio indebolirà. Lo scambio dà anche a Putin il destro per screditarli come "agenti stranieri" al soldo di quegli Stati che oggi ne hanno ottenuto la liberazione.

Molto si dirà su Biden che, dopo aver barattato il trafficante d'armi Viktor But per la cestista statunitense Brittney Griner, ha sottratto alla giustizia otto criminali in cambio di dissidenti e giornalisti detenuti ingiustamente. Crea di certo un ulteriore pericoloso precedente. Forte dell'assenza di uno Stato di diritto, Putin sa che può trasformare dall'oggi al domani innocenti in pedine. Nelle sue carceri ha ancora carte da giocare come il giornalista Ivan Safronov o le drammaturghe Evgenia Berkovich e Svetlana Petriychuk. Biden e l'Occidente tutto, però, ne escono vincitori morali. Hanno negoziato non solo per i loro cittadini, ma anche per i detenuti politici russi dimostrando quanto vale per le nostre democrazie la vita di uomini e donne che hanno lottato per la verità a costo della loro libertà. – **r.cas.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERT BAER
EX AGENTE DELLA CIA E ANALISTA

Per Biden un successo anche nei rapporti con gli alleati: la Russia è diventata uno Stato pirata che arresta innocenti per usarli per turpi scopi

impatto avrà sulle elezioni?
«Nessuno. Quando gli americani vanno alle urne pensano solo all'economia e se ne fregano dei successi in politica estera, di cui il cittadino medio non capisce nulla. Servirà al massimo a gonfiare il petto nei dibattiti e dire che Biden non era poi così debole. Queste operazioni contano altrove. Per ottenerla si sono intrecciate alleanze ed interessi di più Paesi, e gli Stati Uniti hanno dimostrato leadership in questa operazione. Alla luce della guerra in Ucraina, poi, è un segno confortante che americani e russi si parlano».

Avrà un impatto su quella guerra?
«Non possiamo sapere se nei patti c'è qualcosa che riguarda Kiev. Che so, una forma di neutralità, l'impedimento del loro accesso alla Nato. Lo scopriremo, forse, solo molto più in là».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Teheran prepara l'attacco Nasrallah: "Israele piangerà"

Vertice nella capitale iraniana con i leader dei gruppi alleati dopo i funerali di Haniyeh celebrati da Khamenei
Razzi dal Libano sulla Galilea. Netanyahu: "Pronti a ogni scenario". L'esercito conferma: ucciso Deif, il vice di Sinwar

dal nostro inviato
Daniele Castellani Perelli

TEL AVIV – Mentre prega davanti alla bara, marcato strettissimo dalle guardie del corpo, l'ayatollah Ali Khamenei a un certo punto scruta il cielo. E subito viene da pensare che il leader iraniano stia verificando che non ci siano droni o missili in arrivo. Sono funerali drammatici quelli che si sono svolti ieri a Teheran. Nella bara c'è Ismail Haniyeh, il leader politico di Hamas ucciso mercoledì in un appartamento della capitale iraniana, dove era arrivato per partecipare all'inaugurazione del nuovo presidente Masoud Pezeshkian. Davanti scorrono gli esponenti di quel regime che non ha saputo proteggere il suo ospite. E che ora dovrà rispondere all'affronto di Israele con una rappresaglia che non gli faccia perdere la faccia con gli alleati della regione.

La folla è oceanica, come si deve, canta due grandi classici come "Morte a Israele" e "Morte all'America", e porta bandiere palestinesi e foto di Haniyeh, il cui corpo poche ore dopo verrà trasferito in Qatar, dove viveva in esilio e dove verrà sepolto oggi (occasione per la quale Hamas ha invitato tutti a una "giornata della rabbia" al termine delle preghiere del venerdì). Chi prende parola giura vendetta, come già aveva promesso Khomeini. Lo fa il presidente del Parlamento Mohammad Baqer Qalibaf: «Pagheranno un caro prezzo. È nostro dovere rispondere al momento giusto e nel posto giusto».

Duemila chilometri più a Ovest, vendetta la promette anche un altro leader del cosiddetto "Asse della resistenza". Due giorni dopo un altro attacco mortale, quello con cui a Beirut Israele ha ucciso il comandante di Hezbollah Fuad Shukr, torna a parlare in Libano Hassan Nasrallah, il capo della stessa Hezbollah: «Diversi Paesi ci hanno chiesto di non rispondere all'attacco israeliano alla periferia di Beirut – dice in un discorso televisivo tenuto in occasione proprio di un altro funerale, quello di Shukr – ma l'Asse della Resistenza combatte con rabbia, saggezza e coraggio, stiamo cercando una risposta reale e molto calcolata. Siamo entrati in una nuova fase, che supera la questione dei fronti di supporto». Nasrallah sostiene che il suo movimento non abbia nulla a che fare con la strage dei bambini drusi nel Golan – che ha provocato la rappresaglia israeliana a Beirut – e sull'uccisione di Haniyeh aggiunge: «Gli israeliani possono ridere un po' ora, perché più tardi piangeranno molto. Immaginano di poter uccidere Haniyeh a Teheran e aspettarsi ancora che l'Iran resti a guardare?».

Proprio per coordinare la reazione, Teheran ieri ha ospitato un vertice dei rappresentanti dell'"Asse della resistenza", con Hezbollah e Hamas, ma anche la Jihad islamica palestinese, i gruppi iracheni e gli Houti yemeniti. Hanno deciso una risposta unitaria simultanea o scaglionata? Una rappresaglia ferma ma limitata o così potente da provocare una guerra regionale che coinvolga anche delle grandi potenze? In serata ci sono state le prime avvisaglie, con lanci di missili dal Libano verso il Nord di Israele e Haifa, con l'Iron Dome in azione per intercettarli.

Il segretario di Stato americano Antony Blinken chiede il cessate il fuoco ma intanto gli Usa mobilitano nell'area dodici navi pronte a intercettare, come il 14 aprile, missili e droni lanciati dall'Iran. Della situazione parlano in serata al telefono il presidente Joe Biden e il premier israeliano Benjamin Netanyahu, che qualche ora prima aveva detto: «Siamo pronti a ogni scenario».

Israele dunque aspetta. Decine di caccia sono già sulle piste di decollo: l'esercito e l'aviazione sono pronti alla difesa ma anche all'attacco. Il portavoce delle forze di difesa Daniel Hagari dice che l'esercito è «in stato di massima allerta»: «Siate vigili». Le compagnie aeree cancellano i voli. Le misure di sicurezza intorno al premier e ai suoi ministri vengono rafforzate. Perché la rabbia dei nemici cresce di ora in ora. Ieri è stato confermato che Mohammed Deif, capo militare di Hamas, è stato effettivamente ucciso il 13 luglio scorso in un raid su Gaza. Lo ha annunciato il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant con un post sui social. Sopra a una foto in cui lo si vede tracciare una "x" su Deif ha scritto: «L'Osama Bin Laden di Gaza è stato eliminato». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Decine di caccia sono già sulle piste di decollo israeliane Il portavoce delle forze di difesa Hagari: "L'esercito è in stato di massima allerta"

Trecento giorni dopo il rapimento

Le famiglie degli ostaggi in piazza a Tel Aviv: "Subito un accordo"



GIL COHEN-MAGEN/AFP

A trecento giorni dal massacro del 7 ottobre e dal rapimento di massa compiuto da Hamas nel Sud di Israele, l'associazione delle famiglie degli ostaggi israeliani in mano ai movimenti palestinesi sono tornate in piazza a Tel Aviv. In mattinata hanno bloccato l'autostrada Ayalon e in serata hanno organizzato una grande marcia che ha previsto anche un concerto rock e si è conclusa in quella che ormai è nota come "piazza degli ostaggi". Chiedono subito un accordo per liberare i prigionieri, che ora dovrebbero essere 111. Ma temono che l'uccisione di Haniyeh abbia ancora più allontanato una possibile intesa.

L'intervista con l'analista

Michael Milshtein "La risposta dell'Iran sarà dura ma ridotta rispetto ad aprile"

di **Fabio Tonacci**

«La risposta dell'Iran e di Hezbollah contro Israele sarà dura e coordinata ma calibrata per non provocare l'escalation totale. E tuttavia il Medio Oriente in questo momento è una polveriera, un minimo errore può farlo esplodere oltre la volontà degli attori in gioco». A parlare è l'israeliano Michael Milshtein, direttore del Forum per gli studi palestinesi al Centro Moshe Dayan di Tel Aviv e attento analista delle strategie di Hamas.

Cosa si aspetta?

«Un lancio di missili e di droni ridotto rispetto all'operazione iraniana di aprile, e non da cinque fronti come allora ma da uno solo. Più ridotto ma anche più preciso. Gli ayatollah sono obbligati a rispondere all'uccisione di Ismail Haniyeh, non tanto perché fossero interessati a lui, ma perché è morto a Teheran, per di più in un palazzo delle Guardie della rivoluzione. Umiliazione enorme».

E Hezbollah?

«Ha parlato il leader, Nasrallah, dicendo che si sta preparando a una guerra vera. Ma ripeto, il punto è l'effetto domino, loro lanciano missili su Israele, Israele risponde…dove porterà questa azione-reazione nessuno lo può prevedere».

L'invasione israeliana del Libano?

«Per ora non la vedo né probabile né ragionevole».

Cosa succederà dentro Hamas?

«Haniyeh non era un operativo, era più un simbolo, focalizzato su aspetti diplomatici e politici. Il suo impatto sul campo militare era minimo, nullo per quanto riguarda Gaza. Chi decide qualsiasi cosa è Yahya Sinwar. Il vuoto che lascia Haniyeh sarà riempito in fretta».

Stando a nostre informazioni, i tre nomi sul tavolo sono Khaled Meshal, Khalil al-Hayya e Musa Muhammad Abu Marzuq.

«Corretto. Il favorito è Meshal che in un certo senso è simile a Haniyeh, attento alla politica. Il più pericoloso è al-Hayya, è il rappresentante della Striscia nel governo di Hamas a Doha ed è legato a Sinwar. Se il Consiglio della Shura e il politburo eleggeranno lui, Sinwar di fatto diventerà il capo di Hamas».

Al-Hayya, a differenza di Meshal, pare essere è in ottimi rapporti con l'Iran. È così?

«Talmente ottimi che nelle foto del funerale di Haniyeh a Teheran lo si vede dietro a Khamenei. Al-Hayya è l'uomo dell'Iran dentro Hamas. Se lo eleggono, Teheran ne controllerà ancora di più la leadership».

L'Idf ha confermato l'uccisione di Mohammed Deif, capo delle brigate Qassam autrici del massacro del 7 Ottobre.

«La sua eliminazione è molto più impattante di quella di Haniyeh, aveva un'esperienza militare quarantennale ed era carismatico. Va detta una cosa però su Hamas».

Cosa?

«È come se avesse il dna delle lucertole, che se tagli loro la coda dopo poco si riforma. L'ala militare è stata decapitata, ma quella casella sarà occupata a breve, forse dal fratello di Sinwar, Mohammed. In quarant'anni le forze israeliane hanno ucciso molti dei loro leader, incluso il fondatore, eppure riescono sempre a riprendersi».

C'è chi dice che la vera strategia di Netanyahu sia ritardare il negoziato per avere il tempo di eliminare tutti i capi di Hamas.

«Non credo. Anche nel caso riuscissimo a uccidere Sinwar, il premier non potrà proclamare quella vittoria totale di cui parla da mesi, non vedo alcuna volontà o capacità di tenere il controllo di Gaza».

Come cambia la trattativa sul cessate il fuoco?

«L'influenza di Haniyeh sul negoziato era minima perché chi conta è Sinwar, quindi Hamas, presumo, non dichiarerà la chiusura del dialogo. Magari interromperà per qualche giorno. Questo però non significa che sarà più disponibile ad accettare le nuove condizioni poste da Netanyahu alla bozza di accordo, ossia il mantenimento delle truppe israeliane nel corridoio Philadelphi al confine con l'Egitto e nel corridoio Netzarim a metà della Striscia. Di fatto, la situazione è identica a quella di un minuto prima che Haniyeh venisse ucciso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Il capo di Hamas contava ma più di lui pesa Sinwar: verrà rimpiazzato in fretta"



MICHAEL MILSHTEIN
ANALISTA ISRAELIANO

"L'erede più probabile è Meshal, ma il più pericoloso è al-Hayya, legato a Teheran"

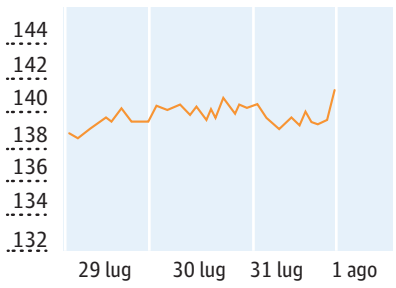
Rep

Economia

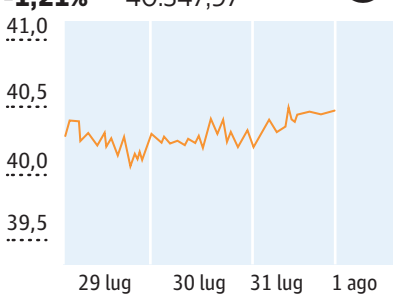
-2,68%	FTSE MIB 32857,43	-2,62%	FTSE ALL SHARE 35018,30	-0,36%	EURO/DOLLARO 1.0788 $

I mercati

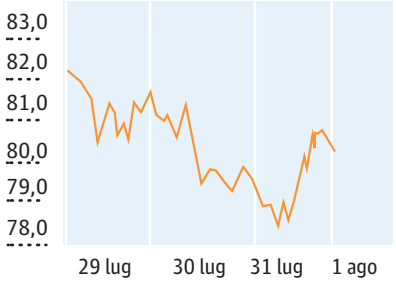
Spread Btp/Bund
+2,95% 141,95



Dow Jones
-1,21% 40.347,97



Brent
-1,43% 79,68$



Il Punto

Finisce il traino degli incentivi e l'auto frena

di **Diego Longhin**

Gli occhi sono puntati sui tavoli auto della prossima settimana, quelli in cui il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, deve presentare il nuovo sistema per incentivare l'acquisto di mezzi e le strategie per il comparto. Anche perché il meccanismo di sussidi varato a fine maggio dallo stesso Urso dopo tanti mesi di attesa ha già esaurito la sua spinta. L'appuntamento clou è fissato per il 7 agosto, ma già il 5 ci sarà un incontro con i sindacati. Che l'effetto incentivi sia finito è oggettivo: le vendite di vetture a luglio sono state 124.806, il 4,7% in più dello stesso mese del 2023, un incremento inferiore a quello del 15% di giugno trainato dagli ecobonus. A pagare di più sono le auto elettriche che tornano a una quota di mercato del 3,4% dopo la vampata del mese precedente (8,4%). Anche Stellantis registra un calo dell'8,7% con 34.995 immatricolazioni e una quota di mercato dell'8,19% rispetto al 12,03% del 2023. Tutte le associazioni di categoria sono d'accordo sulla necessità di un piano triennale degli incentivi, ma chiedono al governo un sistema stabile e, soprattutto, di fare in fretta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

Extraprofitti, Meloni ci riprova Lusso ed energia con le banche

di **Giuseppe Colombo**

Dopo il flop del 2023 lo studio della tassa affidato a Leo Giorgetti contrario

ROMA – Il titolo l'ha scelto Giorgia Meloni: contributo di solidarietà. Guai a pronunciare la parola tassa, è l'ordine diffuso a Palazzo Chigi. Quello della premier è tutto tranne che un esercizio lessicale. È parte fondamentale di una strategia che punta a normalizzare il prelievo su «chi oggi ha di più e quindi deve dare qualcosa a chi ha di meno», come ha riferito ai suoi. Il perimetro è ampio: banche e assicurazioni, ma anche tutte le altre imprese che hanno maturato utili in abbondanza, da quelle energetiche al comparto del lusso.

L'idea non è ancora finita in una bozza e già gli istituti di credito accusano il colpo di frusta. Ieri una seduta drammatica a Piazza Affari: l'indice Ftse Mib in calo del 2,62%, tirato giù dalle perdite, tra il 2% e il 6,7%, di credito e assicurazioni. Pagano tutti, senza distinzioni. E questo è anche lo schema che Meloni ha in mente per la tassa che serve a incassare soldi necessari a tenere in piedi la Finanziaria. La strada delle imposte ad hoc è impervia: il rischio è finire fuori strada, bocciati dalla Corte costituzionale. E poi, ragionano a Chigi, scotta ancora l'errore fatto il 7 agosto 2023, quando proprio la premier chiese e ottenne l'approvazione in Consiglio dei ministri della tassa sul margine di interesse delle banche. La norma «di equità sociale», come la definì Matteo Salvini, durò appena qualche settimana prima di essere travolta dalle proteste dei banchieri e dal monito della Bce.

A un anno dall'azzardo, la premier è tentata dal bis. Anche se Giorgetti, come allora, è contrario. È per la via morbida, quindi per siglare accordi con le assicurazioni per ridurre i premi piuttosto che a favore di iniziative congiunte con le banche per dirottare una parte degli introiti sull'economia reale. «Discutiamone a settembre», auspica. Ma a sussurrare nell'orecchio della premier è il fedelissimo sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, già regista della prima operazione sugli extraprofitti. Fosse per lui bisognerebbe procedere spediti, senza farsi troppi problemi. E quindi sfruttare l'ultimo Cdm prima della pausa estiva, il 7 agosto, per sdoganare la nuova tassa sovranista che ha già un sottotitolo altrettanto patriottico: i soldi delle banche ai cittadini che hanno redditi bassi.

Ma al netto di forzature dell'ultimo minuto se ne parlerà a settembre. Anche perché la premier ha il titolo e il sottotitolo, ma non la struttura del contributo di solidarietà. D'altronde l'idea è abbastanza recente. Risale a metà luglio. A Palazzo Chigi si tiene una riunione ristretta sulla legge di bilancio. Un incontro in gran segreto durante il quale, rivelano fonti di governo a *Repubblica*, si decide di affidare la costruzione dell'intervento al Dipartimento delle Finanze. Non a caso: il Dipartimento è sotto il controllo del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, uomo di fiducia di Meloni. Ma il lavoro dei tecnici procede a rilento. Per ora si contano solo le opzioni scartate, come l'addizionale Ires che porterebbe dritto verso l'incostituzionalità, come è già toccato nel 2015 alla Robin tax di Tremonti che voleva tassare le società energetiche.

Nelle ultime ore sulla via della premier stanno prendendo forma altri ostacoli. Forza Italia guarda con sospetto al contributo di solidarietà. In ballo c'è anche Mediolanum, la banca controllata dalla famiglia Berlusconi. Un anno fa fu proprio l'intervento degli azzurri a spingere il governo a fare retromarcia sulla tassa. Il copione si ripete.

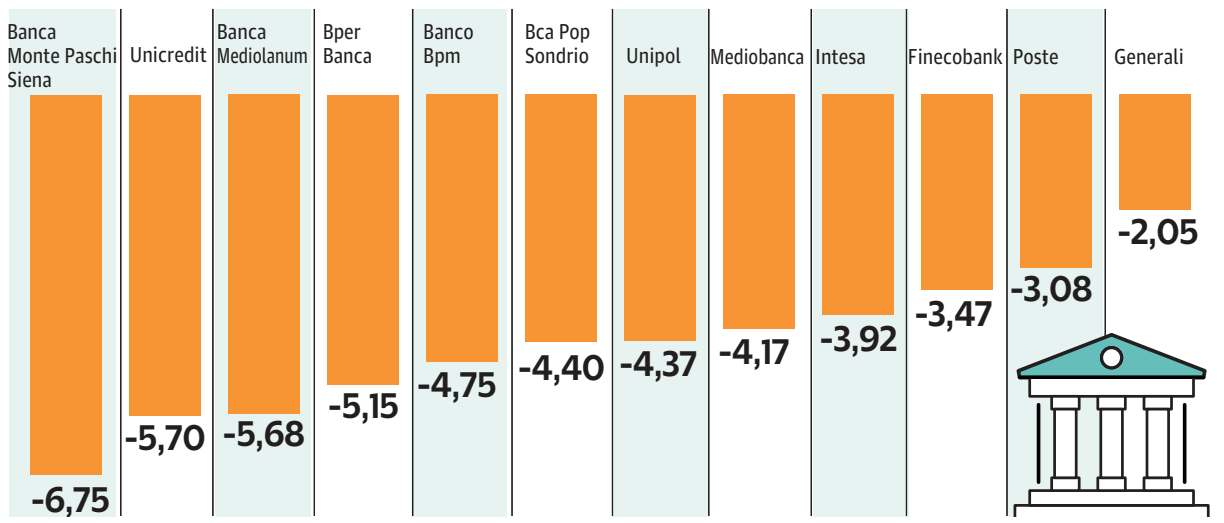
©RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina



▲ **Presidente Fincantieri**
Il cda Fincantieri nomina Biagio Mazzotta che lascia il Mef

I cali a Piazza Affari di banche e assicurazioni



ABBANOA S.p.A.
ESTRATTO AVVISO AGGIUDICAZIONE APPALTO
Procedura aperta, ai sensi degli artt. 60 e 114 del D. Lgs. 50/2016 così come derogato dalle disposizioni di cui al decreto-legge n. 77 del 2021, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 108 del 2021, e dal decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13, per l'affidamento dei lavori di realizzazione delle "Opere funzionali allo schema depurativo "Sorso" (n. 10 PRRA) – II lotto Condotte (2° lotto 2° stralcio)"ID 2004-484: PNRR-M2C4-I4.4_DEP440000287 CIG A01AC1220D. CUP F65F04000090001. Rif. App. 62/2023 (G02001). Intervento finanziato con: Programma Operativo Triennale 2004-2006; Decreto n. 262 del 08/08/2023 del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (PNRR)-Codice: PNRR-M2C4-I4.4_DEP440000287.Importo stimato dell'appalto € 9.424.978,16, di cui € 8.822.358,61 per lavori soggetti a ribasso, € 389.620,32 per costi della sicurezza non soggetti a ribasso e € 212.999,23 per servizi di bonifica da ordigni bellici soggetti a ribasso, oltre IVA. CIG A01AC1220D. CUP F65F04000090001. L'avviso integrale è stato pubblicato sulla GUUE ID: 393271-2024 del 02/07/2024.
La Responsabile
del Settore Complesso Procurement
Dott.ssa Carmen Atzori
Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
INTERVENTO: PNRR_M2C4-I4.4_DEP440000287

CITTÀ METROPOLITANA DI CATANIA
Palazzo Minoriti - via Prefettura, 14 – 95124 Catania protocollo@pec.cittametropolitana.ct.it
Centralino 095.4011111 fax 095.321009 www.cittametropolitana.ct.it CF/P.Iva 00397470873
II DIP.TO 4° SERVIZIO GARE E CONTRATTI - PROVVEDITORATO
ESITO DI GARA
Si rende noto che con D.D. D2.04 n. 1160 del 22.04.2024 è stata aggiudicata definitivamente la gara relativa a l'affidamento del: "Progetto per il monitoraggio, il controllo e le prove di laboratorio di Ponti, viadotti ed opere d'arte. 3° Lotto".
CIG 96082670C3 CUP D35F21001650001".
Aggiudicatario: ditta RTP Studio Srl – Istemi Srl con sede in Roma, Lungotevere delle Navi n.19 che ha offerto il ribasso del 35,08% per l'importo omnicomprensivo di € 601.109,29.
Ditte partecipanti: 6 Escluse: 1.
I verbali di gara e la determinazione di aggiudicazione sono pubblicati sui siti **www.cittametropolitana.ct.it**
Il Dirigente del Servizio Appalti

Il mercato del lavoro

Continua la crescita dell'occupazione calano gli inattivi, disoccupati al 7%

Restano positivi, seppur con sempre minor forza, i dati sul mercato del lavoro aggiornati ieri dall'Istat. Gli occupati in Italia a giugno 2024 erano 23 milioni e 949 mila, 337 mila in più rispetto al giugno del 2023. La crescita è stata dovuta all'aumento di 465 mila dipendenti permanenti (arrivati a 16 milioni e 37mila) e di 121mila autonomi (5 milioni e 144mila), e alla diminuzione di 249mila dipendenti a termine (scesi a 2 milioni e 768mila). L'aumento degli occupati, dell'1,4%. Tutte positive le sotto categorie divise per genere e per classi d'età. Sempre a giugno, il tasso di occupazione è salito al 62,2%, uno 0,1% in più rispetto a maggio, con 25 mila lavoratori in più, e uno 0,7% sopra il giugno dell'anno scorso. La disoccupazione è salita pure lei dello 0,1% su base mensile, arrivando al 7,0%. Quella giovanile a giugno era al 20,5%, lo 0,1% in più rispetto a maggio. Il numero di persone in cerca di lavoro è aumentato dell'1,3%, di 23 mila unità. Il dato che colpisce è la diminuzione degli inattivi, gli italiani fra i 15 e i 64 anni che non lavorano e non cercano lavoro: a giugno di quest'anno, rispetto ad un anno prima, sono 103 mila in meno, un calo dello 0,8%. Il tasso di inattività scende al 33%. «Le nostre misure stanno funzionando e i numeri lo confermano», afferma la ministra del Lavoro Marina Calderone. ©RIPRODUZIONE RISERVATA